

ALTRA DOCUMENTAZIONE

Messaggio dei Superiori Maggiori dell'America Latina e dei Superiori Maggiori con giurisdizione in quella regione, dopo l'incontro celebrato a Conocoto, Ecuador, tra il 7 e il 18 settembre 1993¹

Conocoto, 17 settembre 1993

Origine della convocazione

Raccogliendo il suggerimento del Capitolo Generale Ordinario del 1989, è nata nel Consiglio Generale plenario la decisione di propiziare una riflessione riguardante la realtà dell'Ordine in America Latina, inquietudine posteriormente condivisa con la OALA e rafforzata nel Capitolo Generale Intermedio a San Paolo, 1992. Di conseguenza il P. Generale, Miguel Ángel Orcasitas, ha proposto di celebrare un incontro di Superiori Maggiori dell'America Latina e di Superiori con giurisdizione nel nostro continente.

Si è constatato come la maggioranza dei nostri Superiori maggiori sia nata lontano dall'America Latina, cosa che ha motivato ad invitare fratelli nativi, delegati da ognuna delle nostre giurisdizioni, ampliando l'Incontro dei Superiori Maggiori a Incontro di Riflessione dell'Ordine in America Latina.

Per ascoltare la voce di tutti gli agostiniani del continente e renderli partecipi dell'Incontro, con le loro osservazioni, aspettative e desideri, è stata inviata una Inchiesta ad ogni fratello delle circoscrizioni Latinoamericane, affinché i risultati di tale indagine costituissero una delle basi di sviluppo dell'Incontro.

Il Consiglio Generale ha contato sulla presenza del Segretario Generale della OALA nel processo di elaborazione dell'Inchiesta, fissazione dell'obiettivo e programmazione metodologica dell'Assemblea, che si è concordata per il 7 -18 settembre di quest'anno, a Conocoto, Ecuador.

I nostri confratelli della Provincia anfitrione ci hanno riservato un'ottima accoglienza, facendoci assaporare il meglio della loro cultura folcloristica e della loro ospitalità fraterna, offrendoci un ambiente propizio per un'ottima riflessione. A loro va il nostro ringraziamento, come pure alle Sorelle Agostiniane di vita attiva e contemplativa, che hanno accompagnato il nostro lavoro con le loro preghiere.

Obiettivo dell'incontro di Conocoto

Nel marzo dell'anno in corso il Consiglio Generale ha così precisato l'obiettivo dell'Incontro:

“Riflettere sulla realtà dell'Ordine in America Latina, alla luce di Santo Domingo, come inizio di un processo di rivitalizzazione dell'Ordine, al servizio della Nuova Evangelizzazione”.

La centralità dell'obiettivo sta nell'indicare la riflessione di Conocoto come l'inizio di un processo di rivitalizzazione che, com'è da aspettarsi, sarà continuato e concretizzato da tutti i confratelli che lavorano per il Regno in America Latina.

Metodologia: un apporto chiarificatore e datore di speranza

Certamente durante il processo della nostra riflessione ha giocato un ruolo importantissimo la metodologia che abbiamo seguito. Tale metodologia ha posto l'enfasi maggiore sull'esperienza di un dialogo aperto e con un obiettivo comune, che permettesse una sincera e benevola condivisione, volta ad un miglior discernimento della volontà di Dio e al farci così disporre al servizio dell'uomo e della donna latinoamericani e della Chiesa. Evidentemente la dinamica del dialogo ci ha orientati a facilitare la nostra comunicazione dalla prospettiva di fede e sensibilità rispetto alla situazione reale delle nostre circoscrizioni.

¹ Testo in ACTA O. S. A. XLII (1994) 27-31

Nostra comunione liturgica

E' similmente necessario far risaltare il valore delle nostre celebrazioni liturgiche, che ci hanno offerto l'istanza di intimità comunitaria con il Signore, fonte di vita e motivazione centrale della nostra riflessione, armonizzando il ritmo del nostro lavoro e della nostra preghiera.

Tutto questo ha contribuito a creare lo spirito speciale dell'Incontro, che segna un punto miliare nella storia della presenza agostiniana in America latina. E' davvero difficile riuscire a definire e esprimere tale spirito. Tuttavia, scopriamo che la nostra missione è portarlo avanti e dividerlo con voi, che dovrete riceverlo creativamente affinché riuniamo le forze nel processo di rivitalizzazione dell'Ordine nel continente, assumendo affettivamente ed effettivamente la ricchezza del carisma agostiniano, i documenti di Medellín, Puebla e Santo Domingo, e la nostra realtà Latinoamericana.

Lo spirito di Conocoto

Siamo sicuri, così speriamo e desideriamo, che tutti voi vorrete essere messi a conoscenza di quanto è accaduto a Conocoto. Con umiltà ma con entusiasmo ci azzardiamo a comparare il nostro incontro con una piccola Pentecoste, che potrà irradiare negli agostiniani del continente "lo spirito di Conocoto". E ve ne vogliamo rendere partecipi:

a) Lo spirito di Conocoto PARTE DALLA REALTA'. Abbiamo analizzato la realtà del Continente, della Chiesa latinoamericana, della nostra presenza in America latina: un complesso insieme di luci ed ombre. Abbiamo cercato di ascoltare il clamore dei poveri, la protesta delle culture originarie oppresse, la sofferenza dei nostri paesi, la loro ansia di liberazione, le testimonianze della loro religiosità e della loro fede. Siamo partiti dalla realtà di questa Chiesa, martire e profetica, generatrice di vita e di speranza; ma anche debole, peccatrice e bisognosa di una nuova evangelizzazione. Siamo coscienti della ricchezza del carisma agostiniano, degli sforzi per viverlo con un volto latinoamericano, del pericolo della nostra mancanza di dialogo e di acculturazione, dell'insufficiente impegno che abbiamo con i poveri e del nostro eccessivo isolamento.

b) Lo spirito di Conocoto è spirito di RIFLESSIONE: per poter comprendere correttamente ed assumere nella quotidianità i valori primordiali del carisma agostiniano, interiorità, vita comunitaria, servizio al popolo di Dio, ed il senso dell'opzione per i poveri: evangelica, irrinunciabile, non escludente, effettiva. I documenti del Vaticano II, Medellín, Puebla e Santo Domingo, così come i Documenti dell'Ordine e della sua tradizione, con le sue luci e le sue ombre, ci sono serviti anch'essi come guida per cercare di scoprire la volontà di Dio in mezzo ai segni dei tempi.

c) Lo spirito di Conocoto è spirito di CONVERSIONE. Abbiamo bisogno di convertirci al Dio di Gesù Cristo, Signore della vita e della storia; alla spiritualità di sant'Agostino, che arricchisce la nostra sequela di Gesù Cristo; ai poveri, che ci evangelizzano; alla Nuova Evangelizzazione, alla quale la Chiesa ci convoca. Solo così possiamo camminare verso il rinnovamento e la rivitalizzazione delle comunità e delle attività pastorali dell'Ordine.

d) Lo spirito di Conocoto è spirito di RICONCILIAZIONE. L'esperienza del dialogo fraterno, celebrata nella liturgia, si è dimostrata capace di superare le diverse visioni della storia e della realtà presente manifestate nel corso dell'Assemblea, facendoci affrontare positivamente tensioni e radicalizzazioni, e propiziando il rispetto per le attitudini e opzioni personali.

e) Lo spirito di Conocoto è spirito PROFETICO, che ci porta a scoprire le luci e le ombre delle nostre comunità dell'Ordine in America Latina, della nostra Chiesa, della nostra società e del mondo, per farci annunciare le luci e denunciare le ombre; ombre che stanno portando i nostri paesi a situazioni profondamente disumanizzanti.

f) Lo spirito di Conocoto è spirito di COMUNIONE. Uniti nella pluralità, abbiamo sperimentato l'unità della mente, confrontando la nostra analisi della realtà con i documenti della Chiesa latinoamericana, e del cuore, vivendo in un'esperienza di autentica comunione nel nostro cammino verso Dio. Una comunione che deve manifestarsi nelle nostre strutture di dialogo comunitario, nell'apertura nel pregare e lavorare con i laici, nella solidarietà con i movimenti popolari, nel rispetto per le persone e le diverse culture.

g) Lo spirito di Conocoto è spirito di PARTECIPAZIONE. Solamente tutti insieme saremo capaci di ottenere l'adeguata rivitalizzazione e il maggior inserimento nelle chiese locali dei quali abbiamo bisogno. Tutti siamo chiamati a partecipare, a far conoscere le nostre opinioni, a proporre sfumature, a discernere, pianificare, come in una grande famiglia.

h) Lo spirito di Conocoto ci chiede fedeltà e coraggio per INIZIARE UN PROCESSO serio, impegnativo, coerente: a livello personale e comunitario, di circoscrizione, di America Latina. Un processo il cui Obiettivo Generale immediato è stato formulato nei seguenti termini:

“Che tutte le comunità agostiniane dell'America Latina, attraverso un'esperienza significativa di dialogo, riconciliazione e comunione, si sintonizzino con la Nuova Evangelizzazione e con i vissuti e le aspirazioni della Chiesa in America Latina, e siano preparate ad un nuovo progetto di vita a imitazione di Gesù Cristo, basato sulla parola di Dio, sul carisma proprio dell'Ordine e sul clamore dei poveri”.

i) Lo spirito di Conocoto è, infine, MANIFESTAZIONE DELLO SPIRITO DI DIO che ci incita, ci sveglia e ci anima con l'amore-peso che portò Agostino a consacrarsi a Dio ed alla Chiesa, affinché riusciamo a rispondere oggi alle sfide della Nuova Evangelizzazione.

A MODO DI CONCLUSIONE

Molte volte in questi giorni abbiamo pensato alle vocazioni autoctone e ai nostri giovani formandi, dono di Dio e segno di speranza. A loro, in primo luogo, e a tutti voi, offriamo il frutto del nostro lavoro e vi invitiamo ad assumerlo ed incarnarlo nella realtà viva di ogni giorno.

Molte volte, ugualmente, abbiamo invocato Maria, la donna del popolo, madre e figura della Chiesa. Nelle sue mani noi tutti vogliamo porre l'impegno di essere i primi ad accettare ed accompagnare il processo che da Conocoto renderà realtà, tra gli agostiniani dell'America Latina, l'ideale contemplato nel n. 18 delle nostre Costituzioni: *“L'esperienza della fraternità sincera e la tendenza dinamica agostiniana alla vera amicizia, l'amore e l'aiuto mutui, devono imprimere una nota peculiare e caratteristica alle opere del nostro apostolato ed essere testimoni viventi dell'attiva comunità cristiana”.*

PIANO DI FORMAZIONE PER L'ORDINE DI SANT'AGOSTINO²

Prefazione

² Approvato ad experimentum dal Consiglio dell'Ordine nel 1993, e definitivamente confermato dal Capitolo Generale Ordinario del 1995.

Uno degli obiettivi primari che il Consiglio Generale fissò per se stesso all'inizio del suo mandato fu l'elaborazione di una *Ratio Institutionis* per l'Ordine. Considerando sia la legislazione della Chiesa che la proposta n. 23 del Capitolo Generale Ordinario, cercò di ottemperare congiuntamente sia alla delibera del Capitolo che alla richiesta del Diritto Canonico. Il compito fu affidato a una commissione internazionale, composta da P. Pietro Bellini, coordinatore, e da rappresentanti delle diverse assistenze: Emmanuel Borg Bonello (I), Domingo Natal (II), Tarcisio van Bavel (III), John Hughes (IV), Gregorio Gallardo e Martin Gadea (V), e Theodore Tack (VI). La commissione, con una estesa collaborazione di tutto l'Ordine, elaborò diverse stesure del documento, che fu anche oggetto di studio in un incontro internazionale sulla formazione, tenutosi a Roma nel luglio del 1992.

Il Consiglio fece sua, con minime modifiche, la quarta stesura del documento e la approvò "*ad experimentum*" fino al successivo Capitolo Generale Ordinario del 1995.

Per sua stessa natura la *Ratio Institutionis* è uno strumento che offre gli elementi giudicati essenziali per la formazione agostiniana. Era intenzione sia della commissione che del Consiglio di escludere da essa sia gli aspetti generali della formazione che quelli squisitamente particolari, che interessano gli ambiti locali. Gli aspetti generali perché già si trovano nelle direttive della Chiesa e nella bibliografia sull'argomento; gli aspetti particolari, perché un documento di questo tipo non può sostituirsi alle specificità locali e alle necessità dell'inculturazione nel processo della formazione. Il suo orientamento è, così, esclusivamente agostiniano, e intende descrivere quegli elementi della spiritualità agostiniana che ci distinguono, a prescindere da ogni contesto storico e sociale.

Le circoscrizioni dell'Ordine dovrebbero rivedere i loro attuali programmi di formazione prima del prossimo Capitolo Generale, alla luce dei principi contenuti in questo documento. Gli Assistenti Generali hanno il compito di controllare le modifiche e di presentare i risultati al Consiglio Generale.

Questo documento nasce nello stesso spirito di riflessione su noi stessi che iniziò quando il Concilio Vaticano II chiese all'Ordine di tornare alle sue origini, e che allora si manifestò in modo particolare nella nuova edizione delle Costituzioni. Risponde al desiderio di offrire una formazione agostiniana ricca, come eredità e insieme come valido indirizzo per il futuro, per le nuove generazioni. Così facendo la *Ratio Institutionis* contribuirà alla comprensione di noi stessi e a plasmare una più chiara consapevolezza della nostra identità. Il suo studio, nei corsi permanenti di formazione e nei capitoli di rinnovamento, aiuteranno a chiarire e a rafforzare la nostra identità e la nostra missione nella Chiesa.

In questo documento l'ispirazione di Sant'Agostino ha la priorità sulla tradizione giuridica e storica dell'Ordine, che pure è importante per la nostra identità. Riteniamo che volgersi ad Agostino sia legittimo e necessario. La Regola che ha dato ai suoi seguaci e la spiritualità che ha infuso nelle sue fondazioni monastiche costituiscono, senza dubbio, il meglio della sua eredità spirituale, che noi dobbiamo recuperare e fortificare. Entro questo ricco patrimonio è importante evidenziare quei valori di significato particolare per i contemporanei. La fedeltà al nostro carisma ci obbliga a leggere i segni dei tempi e a cercare nella nostra spiritualità orientamenti che abbiano un senso per il presente. Così l'interiorità, la comunità e la missione, componenti essenziali della nostra identità agostiniana, continuano a essere valide perché assumono un'espressione moderna ogni volta che torniamo ad Agostino.

Il Consiglio Generale, nel presentare questo documento, risultato di un'ampia partecipazione di tutto l'Ordine, ha fiducia che esso raggiungerà gli scopi per i quali fu composto e approvato.

Fraternamente in Sant'Agostino,
Roma, 28 agosto 1993.

Miguel Ángel Orcasitas
Priore Generale O.S.A.

PARTE I

INTRODUZIONE

1. Finalità del Piano

1. Il Capitolo Generale Ordinario del 1989 decise di redigere una “*Ratio Institutionis*”, ovvero un Piano di formazione, per tutto l'Ordine, con l'intento di assicurare una identità e un fondamento agostiniano comuni e anche per facilitare il compito del personale addetto alla formazione.

La necessità di un tale programma è espressa anche nel Diritto Canonico³ ed è stata recentemente sottolineata dalla Santa Sede nel documento Direttive di Formazione per gli Istituti Religiosi (PI 4).

2. Il presente Piano intende integrare e specificare quanto già contenuto nelle Costituzioni⁴, descrivendo più chiaramente gli elementi essenziali della formazione agostiniana, presentando i principi e le direttive della formazione basate sulla spiritualità agostiniana, e applicandole ai diversi stadi di crescita del religioso agostiniano. Si spera che questo Piano possa anche servire come mezzo per promuovere una maggiore unità di spirito e di ideali entro l'intero Ordine. È comunque necessario far rilevare che tutta la materia è presentata qui in forma estremamente condensata. Per raccogliesse un beneficio più ampio e applicarlo alle particolari esigenze locali saranno necessari un serio studio e una adeguata riflessione.

3. Il nostro Ordine gode di una grande ricchezza spirituale, non solo grazie alla tradizione e all'eredità agostiniane, ma anche grazie alla ricca diversità culturale dei suoi membri. Di fatto, in un certo senso, questo Piano è anche frutto di quella diversità, poiché i suggerimenti e l'esperienza di tanti agostiniani in tutto il mondo hanno contribuito alla sua redazione.

Tenendo presente, poi, che ogni formazione deve compiersi nei contesti diversi delle singole nazioni, delle province e delle circoscrizioni dell'Ordine, le direttive generali qui proposte dovranno essere integrate da un Programma di formazione aggiuntivo, redatto dalle diverse circoscrizioni. Il Programma aggiuntivo, naturalmente, terrà in conto sia i vari contesti socio-culturali che la vita delle Chiese locali.

2. Destinatari del Piano

4. Questo Piano è diretto in modo particolare ai Superiori Maggiori, al personale e alle équipes di formazione, a coloro che collaborano con essi a tutti i livelli, e a chi è nello stadio della formazione iniziale. Ma, dato che l'autentica crescita dei nostri candidati e di tutti quelli che si trovano nei vari stadi della formazione “non può ottenersi senza la collaborazione attenta e instancabile dell'intera famiglia agostiniana”⁵, tutti i fratelli sono esortati a conoscere i contenuti di questo Piano. Tutti debbono altresì essere consapevoli di quanto sia importante la propria esemplarità di vita nel confermare chi si trova nello stadio iniziale della formazione, nella vocazione, abbracciata liberamente in risposta alla personale chiamata di Dio⁶.

³ CIC 646; 650,1; e specialmente 659,2-3.

⁴ In particolare CC 206-221.

⁵ CC 235.

⁶ Cfr. CC 201.

3. Obiettivi generali della formazione

5. Scopo principale di ogni formazione cristiana è l'unione con Cristo, ora e per sempre. I religiosi consacrati cercano di raggiungere questa duplice meta attraverso la professione degli consigli evangelici. Si sforzano così di seguire da vicino il Signore, che non esitò a farsi povero e umile per la nostra salvezza, e che venne non per essere servito ma per servire⁷. Quando ricerchiamo questo risultato con una vita fedele alla nostra professione religiosa *“siamo un segno per tutto il popolo di Dio, diamo testimonianza di una vita nuova, già iniziata in questo mondo... (e) siamo esempio perpetuo di quella forma di vita ‘che il Figlio di Dio accettò nell'entrare in questo mondo per compiere la volontà del Padre⁸ e che propose ai discepoli che lo seguivano”⁹*.

6. Questo primo fine, comune ad ogni vita religiosa, assume caratteri anche più specifici per chi sperimenta una chiamata a vivere una vita consacrata da agostiniano. La formazione agostiniana non cerca solo di fortificare l'impegno assunto col battesimo attraverso la professione pubblica dei Voti¹⁰, ma cerca di farlo in modo specifico seguendo l'esempio e l'insegnamento di sant'Agostino e della ricca tradizione agostiniana. Questa tradizione si basa sul pensiero di Agostino e sull'orientamento che la Chiesa diede all'Ordine, particolarmente nel primo periodo della nostra esistenza come Ordine, negli anni 1244-1256, ed è vivificata dall'esempio vissuto di agostiniani illustri, di ieri e di oggi¹¹. Formandoci secondo queste direttrici ognuno di noi, come individuo e come membro integrante dell'Ordine, potrà raggiungere una chiara identità agostiniana.

7. La nostra identità agostiniana diviene evidente quando seguiamo Agostino in queste specifiche direttive:

- a) nel sottolineare il bisogno di una costante ricerca di Dio per mezzo di una profonda vita interiore¹² e di un amore concreto per il prossimo¹³;
- b) nell'amore per la verità, che richiede un'autentica dedizione allo studio;
- c) nella necessità che comunica ai suoi seguaci di perseguire con tutto il cuore il loro “santo proposito” di una vita casta in comunità, secondo il modello della comunità di Gerusalemme¹⁴;
- d) nella fede profonda e nell'amore particolare per la Chiesa come madre¹⁵.

Questa identità agostiniana può essere riassunta nella ricerca di Dio in una comunità in cui vengono condivise fede e carità, e da cui riceve incoraggiamento e forza un servizio generoso alla Chiesa e al mondo.

8. Tutto ciò richiede quindi che la formazione sia un impegno radicale e costante, che duri per tutta la vita. In ogni stagione dobbiamo la giusta attenzione alle diverse dimensioni della nostra vita: come esseri umani, come cristiani, come agostiniani, e come ministri del Vangelo.

a) Come esseri umani: è doveroso dedicare cure appropriate a una buona salute fisica; a uno sviluppo spirituale, emotivo, intellettuale e morale adeguato; alla necessità di mantenere relazioni personali con la famiglia e gli amici; e ad ampliare la propria coscienza sociale in un campo sempre più vasto.

⁷ Cfr. Fil 2, 4-9; 2 Cor 8-9; Mt 20, 20.

⁸ Cfr. Gv 5, 30; Eb 10, 7.

⁹ LG 44; CC 55.

¹⁰ Cfr. CC 53.

¹¹ Cfr. CC 20-21.

¹² Cfr. CC 32-35.

¹³ Cfr. CC 23; 39-41.

¹⁴ Cfr. At 4,32-35; Serm. 355,2; En. in Ps. 99,11.

¹⁵ Cfr. CC 54.

b) Come cristiani: una vera crescita cristiana presuppone comunque una crescita umana, ma richiede anche la consapevolezza e lo sviluppo costanti del posto che ognuno occupa nel corpo vivente del "Cristo Totale". Nel pensiero di Agostino questo *Christus Totus* è innanzitutto la Chiesa, ma sono anche tutti gli esseri umani, per l'amore di Dio che tutto abbraccia¹⁶. Una vocazione religiosa nasce sempre in seno alla Chiesa ed è necessario viverla nella Chiesa con fede, preghiera e carità.

c) Come agostiniani: la crescita agostiniana non avviene solo in una realtà storica e geografica particolari dell'Ordine, ma soprattutto entro la comunità che è l'Ordine intero: *"la più forte espressione della nostra famiglia religiosa"*¹⁷. Una vera identità agostiniana sarà determinata dall'esperienza vissuta della spiritualità agostiniana, delineata, in modo più specifico, nei capitoli seguenti di questo Piano, e specialmente nella parte II.

d) Come ministri del Vangelo: poiché all'inizio la Chiesa ci ha chiamati ad essere una *"fraternità apostolica"*¹⁸, l'apostolato è *"una parte integrante della nostra vita religiosa"* in cui troviamo *"una manifestazione e una crescita dell'amore di Cristo"*¹⁹. Crescere come ministri del Vangelo nell'Ordine richiede una formazione che insegni che *"anche se le opere apostoliche sono assegnate ai singoli, devono essere considerate come affidate alla comunità"*²⁰. Inoltre, poiché l'apostolato abbraccia tutta la vita, esso oltrepassa la pura attività e include sia la preghiera individuale che quella comune, così come lo studio²¹. La formazione all'apostolato deve anche tenere in seria considerazione, e in un modo tutto particolare, l'impegno dell'Ordine verso i poveri e quanto concerne la giustizia sociale²².

9. Questa formazione totale dell'individuo, che è stata appena abbozzata, non deve farci rinchiudere in noi stessi, piuttosto deve condurre tutti gli agostiniani - sia chi sta iniziando ora il cammino che i membri con maggiore esperienza ad essere aperti alle sfide continuamente mutevoli, e spesso drammatiche, del mondo in cui viviamo. Pienamente consapevole di queste, nel Capitolo Generale del 1989, l'Ordine adottò un atteggiamento di estrema chiarezza per prepararci all'avvento del nuovo millennio ormai alle porte. Il Santo Padre Giovanni Paolo II ha sottolineato più volte la necessità che il mondo contemporaneo ha di accettare queste sfide attraverso una *"nuova evangelizzazione"*, in cui l'insegnamento sociale della Chiesa (CA 5) e il principio della solidarietà, intesa come preoccupazione per il bene comune di tutti (CA 10; CL 42), devono svolgere un ruolo da protagonista.

4. Principi fondamentali della formazione agostiniana

10. Dato che il modo in cui si realizza un lavoro è importante quanto gli obiettivi stessi che si vogliono raggiungere, la crescita e lo sviluppo di cui sopra saranno conseguiti più facilmente se terremo in considerazione alcuni principi fondamentali della vita agostiniana:

a) l'intera formazione deve svolgersi in un clima comunitario, che sia insieme di stimolo e di sfida per il candidato;

b) il rispetto che la Regola richiede per l'individuo deve essere equilibrato dal rispetto dovuto alla comunità²³, poiché questa è il luogo del nostro incontro comune con Dio, che si realizza tanto meglio quanto più cerchiamo di vivere in unità e armonia²⁴;

¹⁶ Cfr. In Joa. ep.1,2; Serm. 341,1,1.

¹⁷ CC 9.

¹⁸ Cfr. CC 10.

¹⁹ CC 41.

²⁰ CC 162.

²¹ Cfr. CC 157.

²² Cfr. Capitoli generali dei 1980, 1983 e 1989 in ACTA O.S.A.

²³ Cfr. Regola 5,2.

c) una vita d'intensa preghiera comunitaria, centrata, per quanto possibile, sulla celebrazione giornaliera dell'Eucarestia, deve essere arricchita dalla tensione di ogni singolo individuo verso una profonda vita interiore²⁵. Insieme a questa realizzazione deve provvedersi tempo abbondante per lo studio, il dialogo e la condivisione della fede e delle esperienze apostoliche;

d) l'amore per Dio e per la Chiesa, espresso concretamente nel mondo con opere in accordo con le necessità ecclesiali locali, ha il suo principio entro la comunità stessa, ove si dimostra soprattutto nelle faccende pratiche e nella sollecitudine affettuosa per i fratelli²⁶.

5. Fonti della formazione

11. Le fonti che trattano della formazione sono abbondanti. Le stesse Sacre Scritture e gl'insegnamenti della Chiesa, specialmente quelli contenuti nei documenti del Concilio Vaticano II e in quelli post-conciliari, offrono un ricco materiale sul tema. Noi, però, dobbiamo anche un'attenzione speciale alle fonti agostiniane: gli scritti di Agostino, in particolare quelli che trattano della vita religiosa; gli scritti su Agostino, che illustrano il suo pensiero e il suo esempio; la storia dell'Ordine; le nostre Costituzioni; i libri e gli articoli sulla nostra spiritualità e sulla nostra tradizione. Per una selezione di questi testi si veda la bibliografia alla fine del documento. Altri scritti della stessa natura, disponibili nelle diverse circoscrizioni, potranno essere aggiunti all'elenco nel Programma di formazione di cui già si è detto²⁷.

PARTE II

ELEMENTI FONDAMENTALI DELLA FORMAZIONE AGOSTINIANA

12. Quando parliamo di formazione "agostiniana" intendiamo una formazione realizzata in linea con l'importanza specifica che Agostino ha dato al messaggio di Cristo, rivelatrice del suo ideale personale. In nessun modo Agostino deve diventare il centro della nostra vita. Il centro è solo Cristo e il suo Vangelo. La fede in Cristo, però, non si vive mai in astratto, ma sempre in modo personale, come si evidenzia nella differenza fra Matteo, Marco, Luca, Giovanni e Paolo. In questi operano diverse spiritualità e diversi carismi, cosicché ognuno di essi sottolinea diversi aspetti dello stesso Vangelo.

Questo fenomeno è una costante di tutta la storia del cristianesimo. Ancora oggi sorgono spiritualità nuove, vale a dire, nuove sottolineature di questo o quel valore evangelico. Ma le accentuazioni personali sono sempre limitate. Non comprendono la totalità della vita cristiana, e quando non sono più valide per i nostri tempi, dobbiamo cercare altri principi che ci guidino.

13. Una formazione agostiniana deve anzitutto favorire nei fratelli l'amore per la Sacra Scrittura e radicarli in essa. Le Scritture ebbero un ruolo estremamente importante nella vita di Agostino dopo la conversione. Le studiò con fervore, ne approfondì la comprensione, e cercò in esse il suo fondamento e l'ispirazione per lo stile di vita, la spiritualità, la contemplazione e la teologia, come racconta nelle Confessioni: *"Possa la tua Scrittura essere la mia delizia... la tua voce la mia gioia"*²⁸.

²⁴ Cfr. Regula, cap. I.

²⁵ Cfr. CC 35. 95-107.

²⁶ Regula, passim

²⁷ Vedi sopra n. 3.

²⁸ Conf. 11,2,3.

“Dobbiamo fare un nido nei nostri cuori per la Parola di Dio”²⁹. Mise tutta la sua preparazione retorica e culturale romana al servizio della Parola di Dio. La Bibbia, e specialmente i Salmi e il Padre Nostro, erano la fonte della sua preghiera. Considerò come suo più importante contributo alla formazione dei compagni di fede e dei monaci la conoscenza e la familiarità con la Bibbia. L'esempio dell'amore e dell'uso delle Scritture che Agostino ci ha lasciato è un sicuro orientamento per la nostra vita.

14. Ci è d'incoraggiamento che lo stesso Agostino abbia indicato così chiaramente il fine delle sue comunità religiose. Suo modello fu la prima comunità cristiana di Gerusalemme, descritta negli Atti degli Apostoli (4,32): *“siate un cuore solo e un'anima sola”* nella comune tensione verso Dio. *“Come desideriamo condurre la nostra vita e come, con l'aiuto di Dio, già facciamo, molti di voi lo conoscono dalle Sacre Scritture. Comunque, per rinfrescarci la memoria, ora leggeremo di nuovo questo fondamentale passo degli Atti degli Apostoli”³⁰. Agostino riteneva importante per la sua epoca il ritorno a questo ideale, e pensava che fosse un contributo decisivo per la promozione del regno di Dio fra gli uomini. Che l'ideale non abbia perso nulla della sua forza provocatoria è evidente non appena gettiamo uno sguardo al mondo che ci circonda. È tipico di Agostino unire, quasi sempre, il concetto espresso dal passo *“un cuore solo e un'anima sola”* alle parole *“in Dio”*.*

L'unanimità da sola non basta a fare di un gruppo una comunità religiosa. Tuttavia è necessaria alla formazione di ogni gruppo, comunque caratterizzato. Aggiungendo l'espressione *“in Dio”* Agostino descrive con chiarezza il suo concetto di comunità religiosa, come gruppo di cristiani che scelgono liberamente di partire insieme, in unità di mente e di cuore, in cammino verso Dio. Per questo, e solo per questo, ci siamo riuniti fin dall'inizio.

15. L'approccio di Agostino all'ascetismo differisce notevolmente da quello dei suoi predecessori. Egli ritiene che ogni aspetto della vita comune sia di per sé un esercizio ascetico. Vede la vita religiosa come modello alternativo di relazioni sociali, diverse dalle usuali relazioni mondane. La funzione sociale di un monastero è l'amore, che presuppone relazioni umane autentiche, ispirate dall'umiltà e non dal potere. In questo senso la vita comunitaria agostiniana è anche *“profetica”*, ovvero è proclamazione della nostra fede nella potenza rigeneratrice di Dio e del suo Regno.

Nei paragrafi che seguono l'ideale della comunione di mente e di cuore in Dio sarà considerato come il centro della spiritualità agostiniana. Si mostrerà come il concetto di comunità è il cuore stesso dell'intero programma di formazione, in quanto questo richiede la condivisione della vita, della ricerca di Dio e dell'apostolato.

1. CONDIVIDERE LA VITA DI COMUNITÀ

1.1 Formazione a una vita di relazione

16. Nella nostra tradizione la vita comunitaria è normativa. Proprio su di essa Agostino ha posto un accento tutto particolare nella sequela Christi. Costruire una buona comunità non significa altro che mettere in pratica il comandamento dell'amore di Dio e del prossimo. La vita comunitaria, che racchiude l'intera concreta esistenza umana, consiste nel coltivare relazioni interpersonali: condividere la fede, la speranza, gli affetti, gli ideali, i sentimenti, i pensieri, le attività, le responsabilità, i difetti, le mancanze, i peccati, e così via.

17. Una tale condivisione presuppone l'apertura agli altri, un senso di appartenenza, di accettazione, di fiducia, di sostegno e d'incoraggiamento, sensibilità e disponibilità. Anche se alcuni, per loro natura, sono più socievoli di altri, tutti devono

²⁹ Serm. 343, 1.

³⁰ Serm. 356, 1.

imparare in certa misura ad essere presenti ai fratelli, sia fisicamente che spiritualmente. La comunità locale è per il singolo il contesto ove si pongono le istanze più immediate, e deve attrarre il candidato, così che non si senta oppresso in alcun modo quando riceve la prima formazione alla vita comunitaria. È anche importante che i candidati imparino a costituire una comunità tra loro stessi, lavorando e dialogando insieme. Vivere insieme significa soprattutto parlarsi, perché il linguaggio è il nostro mezzo privilegiato di comunicazione. Senza dialogo la vita di comunità semplicemente scompare, sempre e dovunque, proprio come succede ad ogni relazione umana, quando il dialogo si interrompe.

18. Il candidato deve essere consapevole che anche dentro la prospettiva agostiniana ci sono diversi tipi di vita comunitaria. Per esempio, una comunità dedita all'apostolato sarà necessariamente diversa da una dedita a un progetto culturale. Le differenze possono essere dovute alla cultura, alla nazionalità e, naturalmente, alla personalità dei singoli. Ognuno intreccia relazioni in modo diverso. Alcune volte queste saranno più profonde, altre meno, e la fiducia varierà di conseguenza. Ci sono tante relazioni quante sono le persone, tuttavia una comunità che voglia essere agostiniana deve rispondere a caratteristiche specifiche.

Secondo Agostino la vita comunitaria è significativa in se stessa e non può essere considerata solo un mezzo per raggiungere un obiettivo, per quanto utile possa essere. Un concetto utilitarista della vita di comunità è contrario al pensiero di Agostino.

1.2 Formazione a una vita di amore, di umiltà, di amicizia, di dialogo e di armonia.

Vita di amore

19. *“Se inizi ad amare, Dio ha iniziato ad abitare in te”³¹*. Mentre altri scrittori cristiani sottolineano, e a ragione, valori biblici come la preghiera, l'obbedienza, la semplicità, la povertà, Agostino dà risalto in modo tutto personale all'amore per il fratello e la sorella che mi stanno accanto. Scrive: *“La mia speranza nel nome di Cristo non è sterile, perché non solo credo, mio Dio, che da questi due comandamenti (amore per Dio e per il prossimo) dipendano tutta la Legge e i Profeti (Mt. 22,40), ma ho anche fatto esperienza, e ne faccio esperienza ogni giorno, che non un solo mistero o parola oscura della Sacra Scrittura mi diviene chiaro se non rispondo a questi due comandamenti: ‘Il fine dei comandamenti è l'amore di un cuore puro, di una buona coscienza e di una fede sincera’ (1 Tim 1,5) e ‘L'amore è il compimento della Legge’ (Rom 13,10)”³²*.

20. Questo testo mostra chiaramente come Agostino legga tutta la Bibbia alla luce dell'amore. Il duplice comandamento dell'amore in Matteo (22,37-40) è la radice teologica per cui Agostino difende la vita comunitaria come valore in se stesso, perché ha a che fare, in modo immediato, con l'amore per il prossimo e la responsabilità verso gli altri. È convinzione di Agostino che l'amore di Dio venga per primo come comandamento, ma che l'amore per il prossimo sia al primo posto, al livello di prassi: *“Su questi comandamenti dobbiamo sempre riflettere, questi dobbiamo ponderare, a questi dobbiamo aderire, questi dobbiamo praticare, questi dobbiamo compiere. L'amore di Dio è il primo nell'ordine dell'azione... Amando il prossimo, e preoccupandoci per il prossimo, tu procedi. E dove procedi, se non verso Dio?”³³*.

21. L'amore a Dio Padre, l'amore a Cristo Figlio di Dio, e al suo Corpo, cioè il nostro prossimo, sono uniti così intimamente da includersi l'uno nell'altro e non possono essere separati³⁴. Oltre a ciò Agostino insiste sull'amore per il prossimo come

³¹ In Joa. ep. 8,12.

³² Epist. 55,21,38.

³³ In Joa. ev. 17,8-9.

³⁴ In Joa. ep. 10,3.

norma concreta del nostro amore per Dio, perché la sua natura pratica esclude ogni autoinganno³⁵. Questo concetto, che l'amore al prossimo è il mezzo più appropriato per esprimere concretamente l'amore a Dio, sembra essere evidente di per sé, ma l'esperienza c'insegna che non è poi così facile da comprendere. Lo si comprende meglio prestando attenzione a due conclusioni che lo stesso Agostino trae da questo principio:

a) i membri di una comunità devono preoccuparsi, per prima cosa, delle buone relazioni interpersonali nella vita quotidiana, perché questa è la prima via verso Dio.

b) il frutto delle nostre preghiere, della liturgia e della vita sacramentale, perfino dell'Eucarestia, dipenderà dal nostro amore per gli altri. Questo non significa che Agostino sottovaluti l'importanza della preghiera e dei sacramenti, ma piuttosto che il loro fine è farci crescere nell'amore, nella fede e nella speranza. *“Tutti possono segnarsi con la croce di Cristo, tutti possono rispondere Amen, tutti possono cantare Alleluia, tutti possono battezzarsi, tutti possono venire in chiesa e riempire la basilica, ma nulla distinguerà i figli di Dio dai figli del demonio, se non l'amore per gli altri... se non hai questo, nient'altro ha valore. Se ti manca tutto il resto, ma hai questo, tu hai adempiuto la Legge”*³⁶.

Umiltà

22. Per vivere insieme con amore è richiesta l'**umiltà**, come sottolinea Agostino nel primo capitolo della Regola. Non c'è amore se non ci si apre con pazienza umile: *“Dove regna l'umiltà, lì c'è amore”*³⁷. L'umiltà è il suolo fertile dell'amore. L'amore comprende sempre la capacità di trascendere l'egoismo e di aprirsi agli altri, ma questo non è possibile senza l'umiltà che abbatte le mura che imprigionano l'io in se stesso. L'umiltà non consiste in una sottomissione servile, ma nel senso della realtà: *“Non ti è stato detto 'sii qua cosa meno di ciò che sei', ma 'riconosci ciò che sei'. Riconosci che sei debole, che sei un essere umano, che sei un peccatore”*³⁸. Scopriamo l'importanza dell'umiltà nella spiritualità di Agostino dalle sue parole: *“Vorrei che vi metteste con tutto il vostro amore al riparo di Cristo, e che per giungere alla verità non batteste altra via che questa già percorsa da lui che, in quanto Dio, conosce la debolezza dei nostri passi. Questa via è, in primo luogo, l'umiltà; in secondo luogo, l'umiltà; in terzo luogo, l'umiltà... Ogni volta che mi chiedete norme di condotta della religione cristiana, preferisco non darvi altra risposta che questa, l'Umiltà”*³⁹. Il frutto della vita religiosa è legato ai più alti valori cristiani: l'amore e l'umiltà.

Amicizia in Dio

23. L'amicizia in Dio è uno dei caratteri della spiritualità agostiniana. Agostino non si limita ad assegnarle un posto nella vita religiosa. La considera anche di grande aiuto e di consolazione nel travaglio dell'esistenza. *“Ammetto che mi abbandono facilmente e completamente all'amore dei miei amici più intimi, specialmente quando sono stanco degli scandali del mondo, e trovo riposo in quell'amore, libero da preoccupazioni. Questo perché sento che lì Dio è presente, lì ove mi affido senza timore e trovo un rifugio sicuro. In questa sicurezza non temo l'incertezza del domani, caratteristica della fragilità umana... Le idee e i pensieri che affido a un essere umano, pieno di carità cristiana e che è divenuto un amico fedele, non li affido a un essere*

³⁵ In ep. ad Gal. 45; In Joa. ep. 8,4; De Trin. VIII, 8,12.

³⁶ In Joa. ep. 5,7.

³⁷ In Joa. ep. prologo.

³⁸ Serm. 137,4,4.

³⁹ Epist. 118,3,22.

umano, ma a Dio, in cui quella persona dimora e che lo rende un amico fedele⁴⁰. Dunque l'unica autentica amicizia è quella che Dio stesso fa nascere tra due persone unite a Lui nell'amore riversato nei nostri cuori dallo Spirito Santo che ci è stato donato⁴¹.

24. Sebbene lo conoscesse, Agostino non scelse il modello di vita religiosa egiziana centrato sulla figura dell'*abba*, un monaco anziano guida spirituale dei più giovani. Iniziò a vivere la vita monastica nella casa paterna di Tagaste, insieme a un gruppo di amici e parenti. Il modello dell'*abba* non era applicabile a quel contesto. Agostino aveva bisogno di uno stile di vita comunitario più 'democratico' e fraterno, come appare chiaramente nella Regola. Anche se la parola 'amicizia' non vi compare direttamente, da altri testi risulta evidente quanto valore le attribuisse Agostino. Le sue idee sull'amicizia esercitarono una grande influenza sulla vita religiosa medievale, ma persero poi la loro importanza nel corso della storia. I legislatori monastici divennero sempre più sospettosi dei possibili effetti disgregatori dell'amicizia, e questo certo non incoraggiò le intense relazioni personali che Agostino aveva celebrato. Nei secoli scorsi, addirittura, l'amicizia nella vita religiosa fu considerata contraria all'amore di Dio, poiché si pensava riflettesse tendenze omosessuali. Non è questo che Agostino aveva in mente, e noi dobbiamo difendere l'eredità dell'amicizia autentica che ci ha lasciato. Egli desiderava anche che nell'amicizia si evitasse un altro pericolo, quello che rende schiavi e totalmente dipendenti da un'altra persona, fino alla distruzione della propria personalità. L'amicizia, così intesa, è espressione concreta di quella carità che cerca di servire Dio nell'altro; non è cercare nella relazione con l'altro la gratificazione di bisogni e desideri incompatibili con i valori della vita religiosa.

25. La composizione delle comunità agostiniane subì un cambiamento quando Agostino stabilì la sua fondazione a Ippona. Divennero membri della comunità persone che egli non aveva mai conosciuto prima, così fu impossibile stabilire con ognuno di essi quell'intensa e profonda amicizia descritta dallo stesso Agostino in una conversazione con i suoi giovani monaci: *“Possiamo considerare una persona come amica se osiamo confidarle tutte le nostre idee”*⁴². *“Idee”* qui sta per tutto ciò che abbiamo nel cuore.

26. L'amicizia si basa sull'amore mutuo e sulla mutua fiducia. Crescere in essa è un cammino, come ricorda Agostino: *“Non possiamo mai rifiutare l'amicizia di chi desidera essere nostro amico. Certo non siamo obbligati ad accogliere subito chiunque fra le nostre amicizie, ma dovrebbe essere comunque nostro desiderio accettare tutti come amici. La nostra attitudine verso gli altri dovrebbe essere tale da lasciare sempre aperta la possibilità di considerarli degli amici”*⁴³.

27. Per essere realistici, dobbiamo considerare l'amicizia come un ideale cui tendere. Non dobbiamo dimenticare che essa è solo una delle fonte dell'amore e che la maggioranza delle nostre relazioni, ognuna con il proprio valore, si situa a un livello più basso. Sarebbe veramente una conquista se in ogni comunità agostiniana si vivesse il clima invitante dell'amore, secondo quello che Agostino considera la fonte di ogni amore: il desiderio del bene dell'altro (*amor benevolentiae*). Quest'amore reciproco può assumere molte forme: *“Parlate e gioite insieme, scambiatevi piccole gentilezze; unitevi nel piacere che possono dare i libri; siate seri o felici insieme; dissentite senza amarezza, proprio come uno dissente con se stesso, così che quel disaccordo aggiunga un sapore in più all'armonia consueta; imparate dall'altro e insegnategli*

⁴⁰ Epist. 73,3,10.

⁴¹ Cfr. Conf. 4,4,7.

⁴² De div. quaest. 83, q.71,6.

⁴³ Ib.

qualcosa; sentite la tristezza della mancanza degli assenti e accogliete con calore chi ritorna a casa⁴⁴.

Dialogo

28. Possidio ci dice che, nella vita di Agostino, era importante condividere idee ed esperienze: *“A tavola gli piaceva più leggere e conversare che non mangiare e bere”*⁴⁵. Nelle lettere leggiamo passaggi come questo: *“Sai già tutto questo, ma poiché tu sei per me un altro me stesso, di che altro preferirei parlarti, se non di ciò che dico a me stesso?”*⁴⁶. Il dialogo è il cuore stesso della rete di relazioni esistenti fra i membri di una comunità religiosa. Nessuna comunità può crescere e compiere la sua missione di testimonianza se i suoi membri non dialogano e non sono in comunione reciproca. Ma tutto ciò comporta un rischio e richiede fiducia. Un rischio, perché aprendoci agli altri diventiamo vulnerabili; fiducia, perché abbiamo bisogno di sapere che gli altri non ci feriranno, che siamo compresi ed amati. Solo in una comunità che ha raggiunto relazioni profonde i membri possono cominciare a pensare nei termini del 'noi'.

Armonia

29. Le precedenti considerazioni non significano che la vita comunitaria debba essere considerata una forma di splendido isolamento, un luogo di rifugio che protegga un'esistenza libera da preoccupazioni. La vita comunitaria non è un sogno romantico, ma una scuola di realismo. Agostino ci dice che è come una fornace: *“Molti promisero che avrebbero vissuto in pienezza quella vita santa in cui tutto è in comune e nessuno può dire che qualcosa sia suo. Questa è la vita di chi ha una mente e un cuore solo in cammino verso Dio. Ma quando furono passati al crogiolo, si divisero”*⁴⁷.

Agostino ci dice ancora di non aver mai incontrato gente migliore di coloro che progrediscono in monastero, ma anche di non aver mai incontrato gente peggiore di coloro che avevano perso il loro ideale. *“Anche se l'ordine regna nella mia casa sono un essere umano, e vivo fra esseri umani. Non oserei mai dire che la mia casa sia meglio dell'arca di Noè, dove di otto persone una fu espulsa... né migliore della comunità del Signore Cristo, in cui undici fedeli sopportarono Giuda, ladro sleale...”*⁴⁸.

30. Ovunque qualcuno cerchi di costituire una comunità, sia in movimenti giovanili, in gruppi di amici e di sostegno, in famiglia o nella vita religiosa, si scontrerà prima o poi con tensioni e conflitti. Perché è un dato di fatto che abbiamo personalità, sentimenti, percezioni, aspettative, idee, preferenze, bisogni e valori diversi. La tensione fra sé e l'altro (o il gruppo) può esprimersi nell'egoismo, nell'orgoglio, nello sfruttamento, nella critica distruttiva. I conflitti e le tensioni non devono essere considerati anormali. Sono una parte naturale dell'interazione umana, sia a livello individuale che di gruppo. In ogni caso non debbono essere vissuti come esperienze frustranti, ma come esperienze gratificanti, in quanto favoriscono la crescita personale e stimolano una maggiore partecipazione al gruppo. In passato, nella formazione alla vita religiosa s'insegnava a pregare, a vivere voti, a essere un buon apostolo, ma non necessariamente a vivere in comunità. Una vera formazione alla vita religiosa agostiniana deve preparare innanzitutto a vivere in comunità.

1.3 Formazione alla vita comunitaria alla luce dei tre voti

⁴⁴ Conf. 4,8,13, sebbene si rammarichi che in quel momento della sua vita, non amasse ancora i suoi amici in Dio.

⁴⁵ Possidius, Vita Aug. 22.

⁴⁶ Epist. 38, 1.

⁴⁷ En. in ps. 99, 11.

⁴⁸ Epist. 78,8-9.

31. La vita religiosa è solo uno dei modi in cui si può vivere il Vangelo di Gesù. L'appello di Gesù a seguirlo era rivolto a chiunque accettasse il suo messaggio, senza distinzioni. Tutti coloro che hanno espresso nel battesimo la volontà di seguirlo partecipano alla missione di costruire il Regno di Dio. In altre parole, ogni credente ha il compito di manifestare la presenza di Dio in questo mondo, compiendo la sua volontà, che consiste essenzialmente nel diffondere la giustizia, la pace e l'amore fra gli esseri umani. Questo vale non solo per le scelte di vita come il matrimonio o la vita religiosa, ma anche per le diverse professioni dei battezzati. Un operaio, un avvocato, un medico, un impiegato devono tutti praticare la loro professione da cristiani, alla luce del Regno di Dio. Ciò non significa negare il carattere particolare della vita religiosa. Seguire Cristo implica sempre una fedeltà personale. Quando si tratta di una scelta di vita che è una risposta alla chiamata personale di Dio, tutto ciò che ci viene richiesto non è altro che fedeltà. La vita religiosa è una forma radicale di vivere il Vangelo.

32. L'unicità della vita religiosa, ciò che la distingue da altre forme di vita cristiana, consiste specialmente in due aspetti:

a) Per seguire Cristo i religiosi mettono in pratica un determinato valore evangelico, ovvero l'ispirazione originale del loro fondatore, che è il centro della vita comunitaria. Desiderano realizzare il carisma del fondatore nella loro epoca e nel loro ambiente per il bene del mondo. Ogni famiglia religiosa ha ricevuto il mandato d'incarnare una particolare forma di vita cristiana e di comunità entro la Chiesa. Una delle ragioni per cui scegliamo di essere agostiniani è che troviamo significativa per il mondo di oggi la spiritualità di Agostino, e vogliamo viverla insieme con gli altri.

b) Fin dall'inizio della vita religiosa i membri dei gruppi religiosi hanno desiderato realizzare la loro ispirazione originale attraverso l'impegno evangelico. La *Regola* di Agostino può essere definita come un'espressione della sfida cristiana a far sì che tutti vivano una vita di piena comunione. La *Regola* risuona come una protesta contro la disuguaglianza, in una società caratterizzata da egoismo e individualismo, da sete di possesso, orgoglio e smania di potere, da una visione distorta della libertà e della sessualità. A dire il vero, tutti i cristiani sono chiamati a vivere l'ascetismo e l'escatologia del messaggio di Gesù. Dio è il fine ultimo dell'essere umano. Non ha senso attaccarsi ai beni materiali, aggrapparsi all'idea di una completa autonomia, praticare una sessualità sfrenata. Non sono questi i fini ultimi della vita. I religiosi, con i tre voti, concretizzano questo aspetto escatologico nel loro stile di vita. Rinunciano ai doveri connessi al matrimonio, al salario del lavoro, alla convivenza con i parenti.

33. Naturalmente l'accento di Agostino sull'amore e sulla vita comunitaria si riflette nella sua interpretazione dei voti religiosi. È compito importante della formazione rendere familiare questo concetto. Anche se la vita religiosa è una chiamata particolare nella Chiesa, in quanto tale non garantisce ai religiosi di condurre una vita più cristiana, o di essere più perfetti, perché la perfezione è una realtà interiore, non esteriore. Tutto dipende dal grado del nostro amore, che comprende anche l'amore per la pace e la giustizia. Come scrive Agostino sulla verginità: *“Non c'è forse qualcosa che una vergine consacrata a Dio dovrebbe considerare con franchezza, così da non ritenersi migliore di un'altra cristiana, sposata o vedova?... Ricorda che ci possono essere persone migliori di te, per i loro doni nascosti, anche se in apparenza tu sei migliore. Quando con bontà dai credito alle buone qualità degli altri, che per ventura ti sono ignote, le tue buone qualità, che conosci, non sono svilite dal paragone, ma rafforzate nell'amore”*⁴⁹. Dobbiamo esaminare onestamente quanto mettiamo in pratica il nostro ideale, e se è necessario rinnovarlo con coraggio. Il nostro compito più urgente è una sollecitudine sempre nuova per gli aspetti interiori della nostra vocazione.

⁴⁹ De sancta virg. 44,45; 52,53.

Il voto di povertà: la condivisione dei beni

34. Povertà, in senso stretto, significa mancare dei beni elementari e indispensabili, necessari al sostentamento della vita: il cibo, l'acqua, un rifugio. La povertà così intesa non fu mai considerata da Agostino un valore in se stessa, piuttosto un male da combattere con tutta l'energia possibile. Il suo approccio a questo voto si basa sugli Atti degli Apostoli (4,32,35): *“Tutto ciò che possedevano era messo in comune, e ognuno riceveva quanto gli era necessario”*. Quindi il termine che si accorda meglio alla sua spiritualità è *“comunione dei beni”* o *“condivisione dei beni”*, che definisce appropriatamente lo stile di vita vissuto dalla maggioranza di noi. La comunione dei beni si applica sia ai beni materiali che a quelli spirituali. Questa condivisione, attraverso uno stile di vita frugale ed ascetico, ci apre a una più profonda libertà interiore.

35. L'intento che sta dietro alla condivisione dei beni materiali è innanzitutto creare nuove relazioni di uguaglianza e unità tra coloro che vivono in monastero. Deve essere abolita la distanza tra poveri e ricchi, tra chi ha potere e chi non lo ha, perché i beni materiali sono per loro natura fonte di divisione: *“questo è mio e quello è tuo”*. Nel possesso dei beni sta la radice dell'individualismo, dell'egoismo, della gelosia, della competizione, della cupidigia, del conflitto e della lotta per il proprio interesse⁵⁰. Il voto di povertà è più che ricevere ciò di cui si ha bisogno dalla comunità. Esso comprende anche un'attitudine creativa verso i beni materiali e la loro gestione: attenzione, giusta distribuzione, economia personale e responsabilità per i beni affidati al singolo.

36. Per Agostino la condivisione dei beni materiali è la prima condizione necessaria per un'autentica comunità di fratelli e sorelle, che vivono nella stessa casa in armonia. Tuttavia non deve essere limitata alla sola costruzione di una comunità chiusa in se stessa, ma dovrebbe estendersi alla realizzazione di una società migliore e più giusta nel mondo. Naturalmente presuppone uno stile personale di vita semplice: non ci si aspetta di avere a portata di mano ogni genere di lusso. La Regola afferma: *“Dovrebbe stimarsi più ricco chi è più capace di sopportare le privazioni. È meglio avere meno bisogni che possedere di più”*⁵¹. Lo stile ascetico di vita non nega la bontà della creazione, ma usa i beni materiali al servizio del prossimo. Come dice Agostino: *“Sii particolarmente attento ai bisogni dei poveri, cosicché ciò che sottrai a te stesso, vivendo con frugalità, tu possa accumularlo nel tesoro celeste. Fa' sì che il Cristo che ha bisogno riceva ciò di cui il Cristo che digiuna si priva. Fa' sì che la moderazione dell'anima volenterosa sia il sostentamento di chi è nella necessità. Fa' sì che la povertà volontaria di chi possiede in abbondanza diventi l'abbondanza necessaria al povero”*⁵². Dobbiamo riconsiderare periodicamente il nostro stato secondo questi principi. La presenza di poveri e di ricchi nella stessa casa non è forse una contraddizione della nostra spiritualità? E in più: che senso ha perseguire la giustizia e la pace nel mondo, se la giustizia e la pace non regnano in casa nostra?

37. Lo stesso vale per la condivisione dei beni spirituali: fede e ispirazione, ideali e aspettative, intuizioni e pensieri, doti personali e sentimenti. È evidente che devono essere messi a disposizione di tutti, perché questa è una condizione essenziale per la vita in comune. Ma la condivisione dei beni spirituali non può limitarsi solo a questo. L'unità di mente e di cuore ci renderà capaci di comunicare i valori interiori al mondo, attraverso l'apostolato. La società ha bisogno della testimonianza dei gruppi di persone che, motivati dal Vangelo e dall'amore per Dio e per il prossimo, vivono

⁵⁰ En. in ps. 131,5.

⁵¹ Regula 3,5. Cfr. De op. mon. 25,32-33; Sermo Denis 17,2-4; MA 1,82-85.

⁵² Serm. 210,10,12.

insieme in modo da sconfiggere la solitudine e l'alienazione. Così la vita comunitaria assume anche un valore apostolico.

Il voto di obbedienza: la condivisione della responsabilità

38. L'obbedienza come virtù evangelica consiste nell'ascoltare (*ob-audire*) e nel compiere la volontà di Dio, a imitazione del Signore Gesù. *“Guardate vostro Signore, guardate il Capo, guardate il modello della vostra vita; meditate sul Redentore: 'Padre, se possibile, allontana da me questo calice. Con queste parole dimostra la sua volontà di uomo; ma subito dopo vince la resistenza all'obbedienza: 'Comunque, non la mia, ma la tua volontà si compia'. Allo stesso modo voi dovete obbedire a Dio”*⁵³.

Nella concezione agostiniana della comunità, in cui tutti sono *“conservi”* dell'unico Signore, sia il superiore che gli altri sono soggetti all'obbedienza, anche se in modo diverso; obbedienza al volere di Dio che si fa concreta nel progetto comune, il *“propositum sanctum”*, e nelle regole che lo determinano.

39. L'autorità (la parola deriva dal latino *“augere”* = promuovere, incoraggiare), deve essere distinta dal potere (dal latino *“possum”* = posso, sono in grado di fare qualcosa). Uno dei temi preferiti da Agostino nelle sue opere è il concetto dell'autorità intesa, fra i cristiani, come servizio. Ricoprire una carica significa servire il prossimo. In senso religioso l'autorità è l'esatto contrario del dominio sugli altri. La persona scelta per essere a capo di un gruppo è quella che sopporta il pesante fardello della responsabilità, non solo dei singoli membri del gruppo, ma anche del benessere e del buon funzionamento dell'intera comunità. Deve preoccuparsi della realizzazione del carisma comune; reagire opportunamente alla sua violazione; essere un esempio egli stesso della fedeltà al carisma del fondatore; servire gli altri nell'amore, nell'incoraggiamento e nel sostegno, ed essere paziente con tutti. Obbedienza e autorità sono estremamente importanti per assicurare unità e armonia alla comunità, promuovere la ricerca di Dio e mantenere il bene comune al di sopra degli interessi personali.

40. In contrasto con una tradizione centenaria, che interpretava l'obbedienza come un atto di fede, Agostino spostò l'accento dalla fede all'amore: *“Obbedendo con prontezza non mostrate solo compassione per voi stessi, ma anche per il superiore”*⁵⁴. Dato che la compassione è un atto d'amore, questo significa che attraverso l'obbedienza non solo amiamo noi stessi compiendo un'azione buona e giusta, ma amiamo anche il nostro superiore, alleggerendo il fardello della sua responsabilità verso il gruppo. Questo atteggiamento amichevole può essere chiamato *“responsabilità condivisa”*. Ne consegue che, in Agostino, l'obbedienza è più che un atto *“verticale”* tra il superiore e il singolo. È anche un atto *“orizzontale”* tra tutti i membri della comunità, come appare chiaramente dal capitolo della Regola sulla correzione fraterna (c.4), in cui viene sottolineata la mutua responsabilità di ognuno per l'altro.

41. L'atto dell'obbedienza comprende sempre due momenti: dapprima l'ascolto e la sollecitudine per gli appelli, le richieste e i bisogni dell'altro; poi la risposta concreta con l'azione. Non si tratta di ciò che è chiamata a volte *“obbedienza cieca”*. Questa sarebbe contraria all'atteggiamento di Agostino, che attribuisce così tanto valore al dialogo e al rispetto per la personalità di ognuno. Per Agostino anche l'obbedienza è un atto di relazione interpersonale, un momento di dialogo. D'altra parte sarebbe veramente egoistico e privo di carità pensare che si è liberi di fare come ci pare. Un fratello o una sorella che si comporta così, non è più di alcun aiuto alla comunità. Chi si rende intoccabile, perseguendo solo il proprio fine e trascurando le necessità e le

⁵³ Serm. 296,8: MA I,406.

⁵⁴ Regula 7,4.

richieste dei superiori e dei fratelli e sorelle, agisce in modo ingiusto e abusa della buona volontà degli altri. Un simile atteggiamento non è altro che il rifiuto della vita comune.

Il voto di castità e il celibato

42. Il matrimonio e il celibato religioso sono forme diverse di entrare in relazione con gli altri. La rinuncia al matrimonio non significa rinuncia alle relazioni e all'affettività. Ci sono molti modi di “*essere per gli altri*”. Scegliendo liberamente il celibato un religioso rifiuta l'unione coniugale, ma non rifiuta le relazioni umane. Desidera semplicemente offrire al prossimo il suo amore, la sua amicizia, la sua felicità, il suo conforto, il suo aiuto e il suo incoraggiamento, da celibe. E si aspetta anche che il prossimo lo ricambi. Vuole essere il compagno di chi soffre, di chi ha bisogno, di chi è solo, di chi cerca disperatamente il senso della vita. Vuole essere lì per loro e condividere insieme a loro la sua fede in Dio, la sua speranza in Dio e il suo amore per Dio. In questo modo scopriamo nel voto di castità un valore apostolico.

43. L'interpretazione di Agostino, in questo caso, si fonda maggiormente sulla tradizione. Inizia la sua riflessione distinguendo, significativamente, la castità fisica da quella del cuore. Proprio come, nell'Antico Testamento, il popolo d'Israele è detto “*vergine*”, così Paolo guarda alla Chiesa come a una “*casta vergine*” (2 Cor 11,2). Certo non tutti i membri della Chiesa sono vergini in senso fisico, ma ognuno dei fedeli deve possedere, per il dono di sé a Cristo, una verginità di spirito, che consiste nell'integrità della fede, speranza e carità, patrimonio di ogni cristiano. La verginità fisica consacrata a Dio, secondo Agostino, non è soltanto un'espressione particolare e una realizzazione della verginità della Chiesa, ma anche una testimonianza e un contributo ad essa (*Ecclesia Virgo*). Egli sottolinea inoltre che deve portare frutti spirituali, perché deve dare la vita di Cristo, nostro Salvatore, agli altri (*Ecclesia Mater*). Attraverso questo duplice approccio scopriamo alcuni aspetti preziosi della vita comunitaria, che non hanno perso il loro valore attuale. È una parte della vita della Chiesa, chiamata a dare frutto per tutti.

44. “*La verginità è onorata non per se stessa, ma perché è consacrata a Dio*”⁵⁵, significa che le nostre energie sono concentrate su un solo fine: servire il Regno di Dio, perché ove è il tuo tesoro, lì c'è il tuo cuore” (Mt 6,21). Come ci ricorda l'ideale agostiniano, espresso all'inizio della Regola, una vita comune d'interdipendenza e di mutua fiducia manifesta l'unità di mente e di cuore, orientata verso Dio. Questo concentrarsi in Dio è la ragione per cui Agostino sottolinea con tanta forza, nella Regola, la mutua responsabilità, la sollecitudine fraterna e, nel caso che qualcuno venga meno all'ideale comune, l'ammonizione fraterna, sostanziata d'amore. Questo vale sia per comportamenti affettivi inadeguati che per altre gravi offese. Quando l'unità della tensione verso Dio viene rotta dall'errore di un membro, ne soffre tutta la comunità. La mutua protezione è l'incarnazione dell'amore di Dio per tutti.

2. CONDIVIDERE LA RICERCA DI DIO IN COMUNITÀ

2.1 Un cammino di fede

45. Le prime parole della Regola dichiarano un impegno: essere un'anima sola e un cuore solo “*in Deum*”. Qui l'uso dell'accusativo latino merita una particolare attenzione. Indica movimento verso qualcosa. Come gruppo tendiamo verso Dio. Siamo come viaggiatori in cammino verso di Lui. Il cambiamento è una costante nel cammino della vita, perciò siamo chiamati sempre dal Signore a crescere in modo

⁵⁵ De sancta virg. 8,8.

nuovo e diverso nella pienezza della sua presenza in noi. Eppure la resistenza al cambiamento o alla conversione sembra essere uno dei problemi più grandi della vita comunitaria. Ma, per riuscire a convivere nella pace, è necessaria una conversione continua, nel senso del superamento dei nostri difetti e dell'impegno verso il meglio. Come dice Agostino: *“Continuo ancora, progredisco ancora, vado ancora avanti, sono ancora in cammino, cerco ancora, non sono ancora arrivato. Dunque, se anche tu continui il cammino, e cerchi ancora e sei proteso alla meta, allora dimentichi ciò che ti lasci alle spalle. Non voltarti indietro, non temere di abbandonare ciò che hai già lasciato. Ricorda la moglie di Lot... Siamo completi e incompleti a un tempo... Completati nella nostra condizione di viaggiatori, incompleti perché non possediamo ancora la meta... Comprendi che siamo in viaggio, tuttavia domandi: ‘Che significa viaggiare?’ In breve, vuole dire fare progressi. Ma forse fraintendi e cominci a rallentare. Fate progressi, fratelli miei! Esaminate voi stessi con onestà, ancora e ancora. Mettetevi alla prova. Non accontentatevi di ciò che siete ora, se volete veramente diventare ciò che ancora non siete. Perché altrimenti, lì dove crescete compiendovi di voi stessi, lì rimarrete. E se dite, ‘è abbastanza’, siete perduti. Aggiungete sempre qualcosa di nuovo, continuate il cammino, progredite sempre”*⁵⁶.

2.2 Formazione all'incontro con Dio

46. L'incontro con Dio è un cammino. Ognuno di noi sperimenta difficoltà, avversità, scoraggiamento e sofferenza durante la vita. Dobbiamo assumere queste esperienze nella nostra esistenza e convivere con esse in modo armonioso, facendo affidamento sulla grazia di Dio. Nei momenti di difficoltà è bene chiedere l'aiuto di un fratello, ma anche quando nessuno ci può soccorrere sappiamo che, come dice Agostino, Dio ci è vicino: *“Quando soffri non temere. Dio è con te. Abbi fede e Dio sarà con te nella tua sofferenza”*⁵⁷.

47. Incontriamo Dio nell'uomo. Alla fine del primo capitolo della Regola leggiamo: *“Rendete onore a Dio l'uno nell'altro, perché ognuno di voi è il suo tempio”*. È ferma convinzione di Agostino che Dio agisca attraverso le sue creature. Nelle Confessioni ci dice: *“A quel tempo c'era un uomo di buon giudizio, molto abile nell'arte della medicina e che godeva per questo di un'alta reputazione... Tu solo sei il guaritore del male che mi affliggeva, tu che resisti al superbo, ma fai grazia all'umile. Tuttavia, anche attraverso quel vecchio non mancasti al mio soccorso, né perdesti l'opportunità di guarire la mia anima”*⁵⁸. Lo stesso pensiero è ripreso da Agostino quando parla di Ponticiano, l'amico africano che gli raccontò la storia del monaco egiziano Antonio, ne attirò l'attenzione sul monastero di Milano, ricordò la conversione di due colleghi, ufficiali imperiali, a Treviri. In un'altra occasione Agostino nota come Dio operò attraverso il suo più caro amico Alipio e sua madre Monica. Le parole: *“Ero molto inferiore a loro nella grandezza dell'anima”*⁵⁹ mostrano come Agostino accettasse il loro aiuto di vero cuore. Allo stesso modo in cui egli trovava Dio in quelli che lo circondavano, così è proprio della nostra tradizione agostiniana cercare e trovare Dio negli altri, attraverso l'amicizia e la vita comune.

2.3 Formazione alla preghiera

48. La preghiera è, naturalmente, una via indispensabile per l'incontro con Dio. Anche se qui non è possibile riassumere in modo esauriente l'insegnamento di Agostino sul tema, citiamo la norma fondamentale della preghiera, com'è espressa

⁵⁶ Serm. 169,15,18.

⁵⁷ En. in ps. 90, s.2,11.

⁵⁸ Conf. 4,3,5.

⁵⁹ Conf. 6,12,2 1.

nella Regola (2,3): *“Quando pregate Dio con salmi e canti, le parole pronunciate dalle vostre labbra devono essere vive nei vostri cuori”*. Il primo significato del testo è che le nostre parole devono essere in armonia con le nostre azioni, o meglio ancora: non ha senso pregare con le labbra, se non mettiamo in pratica le parole pronunciate nella preghiera. *“Lodate il Signore con tutti voi stessi, perché non solo la lingua e la voce devono lodare il Signore, ma anche la coscienza, la vita e le azioni. Non cessate di condurre una vita buona, e loderete incessantemente il Signore”*⁶⁰.

49. Nella Regola è importante quanto dice Agostino sulla preghiera del cuore. Nel suo stile caratteristico la definisce *“desiderium”*, cioè un cuore colmo di desiderio, d'intensità e di ardore. Come deboli esseri umani non siamo in grado di pregare continuamente con le parole, ma possiamo farlo con un cuore ardente. *“Il desiderio è sempre una preghiera, anche quando la lingua resta muta. Se desideri incessantemente, allora sei sempre in preghiera. Quando dorme la preghiera? Solo quando l'ardore del desiderio si raffredda”*⁶¹. Nondimeno Agostino sottolinea la necessità di dedicare un momento specifico alla preghiera vocale.

50. Per quanto detto sopra, la preghiera che non si traduce in azione è una menzogna. Dobbiamo pregare anche con le nostre azioni. Agostino esprime questa idea nell'immagine del timpano e del salterio. Essendo strumenti che vanno suonati con le dita, rappresentano l'azione. *“Perché il salmista dice: prendete il timpano e il salterio? La ragione è che non solo la lingua deve pregare, ma anche le nostre opere... Lo stesso è vero per te. Quando canti l'alleluia devi dare il pane agli affamati, vestire gli ignudi, alloggiare lo straniero. Così facendo, la tua voce canterà e la tua mano sarà in armonia con la tua voce, perché le tue azioni saranno in accordo con le tue parole”*⁶².

51. La preghiera personale e quella comunitaria sono complementari. Dalle considerazioni precedenti non si può concludere che Agostino sottovaluta la preghiera vocale comunitaria. Difatti, nella sua Regola, la nomina anche prima della preghiera personale. Per essa, in una vita monastica ben organizzata⁶³, predilige ore fisse e tempi stabiliti. Pregando con le parole evitiamo che il nostro desiderio si affievolisca, a causa delle preoccupazioni per le tante altre attività che c'impegnano. La ricerca di Dio deve trovare spazio sia a livello personale che comunitario, e questo è vero anche per la preghiera. Seguendo la nostra tradizione che ha il suo modello, proprio come per Agostino, nella prima comunità di Gerusalemme, noi agostiniani attribuiamo un grande valore alla preghiera comunitaria, ma sappiamo anche che è importante, per la sua efficacia, che si affidi a persone che hanno imparato a pregare con il cuore.

2.4 Formazione all'interiorità

52. Uno dei temi più noti della spiritualità di Agostino è la sua visione dell'interiorità, vale a dire, la ricerca del proprio cuore, della propria vita interiore, della propria coscienza. Un testo famoso è quello delle Confessioni: *“Gli uomini vanno ad ammirare le vette delle montagne, le possenti onde del mare, l'ampio corso dei fiumi, la vasta immensità dell'oceano e il roteare delle stelle, ma trascurano se stessi”*⁶⁴.

53. Nella Regola incontriamo il passaggio dall'“esteriore” all'“interiore” non meno di sette volte: dalla preghiera vocale alla preghiera del cuore, dalla fame del corpo alla fame della parola di Dio, dal non compiacersi degli abiti alla cura della vita interiore, dalla vista al desiderio, dalle ferite fisiche alle ferite dell'anima, dalle apparenze alla sostanza intima del cuore, dal perdono chiesto a parole al vero perdono implorato con il

⁶⁰ En. in ps. 148,2.

⁶¹ Serm. 80,7.

⁶² En. in ps. 149,8.

⁶³ Cfr. De op. mon. 29,37; Epist. 130.9,18.

⁶⁴ Conf. 10,8,15.

cuore. Interiorità non significa introspezione superficiale, nella quale l'io diviene l'unico oggetto della nostra preoccupazione. Questo è solo narcisismo. Che vantaggio potremmo trarne? Resteremmo rinchiusi nel nostro piccolo cerchio. Secondo Agostino l'interiorità ci apre ai principi fondamentali della morale, allo smascheramento di soluzioni illusorie, e ad un'onesta comprensione della nostra ignoranza, alla soglia dell'inconoscibile. Conoscere se stessi significa ascoltare ciò che Dio ha da dirmi: *“Dio, parla con verità al mio cuore, perché tu sei l'Unico che parla così!”*⁶⁵. Il fine dell'interiorità non è solo la scoperta del mio vero io e dei miei limiti, ma anche la scoperta dell'Altro, cioè di Dio, e in Lui di tutti gli altri. L'unico Dio non limita il nostro cuore, anzi, lo allarga e lo dilata a dismisura. Essere rivolti a Dio non significa mai disinteressarsi dell'uomo e dei problemi del mondo⁶⁶. L'interiorità richiede quiete, silenzio e pace. Eppure, guardandoci intorno, vediamo che molti non apprezzano questo silenzio, forse perché non vogliono confrontarsi con se stessi.

54. Nel coltivare la vita interiore ciascun membro del gruppo deve anche essere desideroso di condividere in comunità con gli altri la sua personale ricerca di Dio. Sebbene una comunità religiosa sia, per sua natura, fondata sulla fede, tuttavia la condivisione della fede non sembra essere così frequente quanto potremmo aspettarci. Condividere la fede è più che andare insieme alla stessa ora, nella stessa cappella, a dire le stesse parole delle preghiere comunitarie. Certamente sia la preghiera comune che la celebrazione dell'Eucarestia sono forme di condivisione della fede. Sono mezzi importanti per rafforzare la nostra fede e quella dei nostri fratelli. Ma è anche necessario essere in grado di condividere personalmente con l'altro le risposte a domande come: “Chi è il mio Dio?” e: “Come incontro Dio nella mia vita?”.

55. Con l'intento di condividere la fede comunitaria a un livello più personale, devono essere create occasioni di confronto e di dialogo, ad esempio, con la lettura della Bibbia, o di opere di Agostino e di altri autori importanti. Dobbiamo comunque evitare che il dialogo così cercato degeneri in una serie di monologhi o di accese discussioni. E se questa condivisione di fede in comunità si rivelasse insufficiente, non dobbiamo esitare a formare gruppi di preghiera, sia con agostiniani di altre comunità che con i laici, in modo da poter rafforzare insieme la nostra fede.

3. CONDIVIDERE L'APOSTOLATO IN COMUNITÀ

56. Agostino distingue tre forme di vita: contemplativa, attiva e attivo - contemplativa. Egli predilige chiaramente quest'ultima forma mista. Nessuno dovrebbe essere contemplativo al punto da dimenticare il bene del prossimo, né tanto attivo da trascurare la contemplazione di Dio. La contemplazione consiste nella ricerca e nella scoperta della verità, ma condotta in modo tale da non nascondere ai fratelli ciò che si è contemplato. Nell'azione dobbiamo contribuire al bene degli altri. È la spinta dell'amore che ci fa intraprendere un'azione virtuosa⁶⁷.

57. Da quanto precede consegue che a ogni membro della comunità è affidato un impegno apostolico, perché ogni gruppo, nel suo insieme, è apostolico. Ogni comunità agostiniana deve poter influire in modo speciale sulla società ed essere per essa un segno di speranza e una testimonianza vivente. Dobbiamo anche comprendere che la società contemporanea è orientata alla produzione, al profitto e all'attività. Le persone non chiedono più: “Chi sei?” ma: “Che fai?”. La produttività in se stessa sembra diventare il valore più alto, perfino più della persona umana che lo esprime. Chi non è produttivo appare privo di valore, uno spreco delle risorse della vita

⁶⁵ Conf. 12,16,23.

⁶⁶ Cfr. Serm. 255,6,6.

⁶⁷ De civ. Dei 19,1-2.

sociale. La dipendenza dal lavoro è uno dei problemi della modernità, e anche i religiosi devono essere attenti a non diventare schiavi delle attività in cui sono impegnati.

58. L'origine della vita religiosa va ricercata nei movimenti laicali ascetici della Chiesa antica. Questo è anche il caso della prima comunità di Agostino a Tagaste: una comunità monastica organizzata con i suoi amici laici. Agostino era deciso a non accettare nessun ministero ordinato, ma dopo alcuni anni, nonostante la sua riluttanza e in modo più o meno forzato, venne ordinato sacerdote. Eppure, anche dopo, non abbandonò la decisione di essere monaco e di vivere in una comunità religiosa. Il vescovo Valerio rispettò il suo desiderio di vivere in monastero con i fratelli e gli affidò per questo un appezzamento di terreno nel giardino della chiesa. Finché Agostino visse lì, fu l'unico chierico del monastero.

59. La convivenza, nella residenza episcopale, con i fratelli, che intanto erano divenuti chierici, mutò la situazione e si vennero a creare tensioni tra lo stile di vita monastico e quello clericale. *“Chi vorrà mantenere qualcosa di proprio e vivere del proprio, contro i nostri regolamenti, è troppo poco dire che non rimarrà con me, ma anche non sarà più chierico. Infatti ho detto, e so che l'ho detto, che non avrei tolto il chiericato a quelli che non avessero accettato la vita comunitaria con me, ma purché rimanessero al di fuori, vivessero fuori della comunità, vivessero per Dio a modo loro; anche se avevo posto davanti ai loro occhi quanto sia male recedere da un proposito. Ho preferito infatti avere con me degli zoppi che piangere dei morti, perché l'ipocrita è un morto. In conclusione, chiunque abbia voluto in qualunque modo rimanere fuori della comunità e vivendo del suo, non si vedrà tolto il chiericato. Ma se fra quelli che hanno deciso, Dio volendo, di stare in questa comunità ve n'è qualcuno che vive con ipocrisia, che si trovi ad aver mantenuto qualche suo possesso, non gli permetto di arrivare a fare testamento; questo sì lo cancello dall'elenco dei chierici. Lasciate che invochi contro di me mille concili, lasciate che mi si scagli contro a suo piacimento, lasciate che risieda dove gli sarà permesso. Il Signore mi aiuterà: finché io sarò vescovo, costui non potrà essere chierico”*⁶⁸.

60. Questo testo ci fa riflettere sulla relazione esistente tra vita religiosa e apostolato in una prospettiva agostiniana, e con tanta più forza, se consideriamo che la Chiesa, nel XIII secolo, chiamò gli Agostiniani come Ordine all'apostolato pastorale. Secondo le priorità fissate da Agostino stesso, la nostra vocazione religiosa deve venire per prima, ed entro questa dobbiamo vivere la nostra vocazione all'apostolato. Agostino non assegnò mai un preciso compito pastorale ai suoi monaci. Avrebbero dovuto assumersi la responsabilità della vita pastorale soltanto se costretti dalle circostanze⁶⁹, ma non avrebbero nemmeno dovuto anteporre i loro interessi alle necessità della Chiesa⁷⁰. La vaghezza della definizione “necessità della Chiesa” può essere sia uno svantaggio che un vantaggio. Uno svantaggio, perché in quanto agostiniani non possiamo fondare la nostra identità sul lavoro apostolico; un vantaggio, perché ci permette d'intraprendere in quelle vie diverse e sempre nuove.

3.1 L'apostolato come servizio

61. Nella teologia agostiniana dell'apostolato nella Chiesa ci sono alcuni aspetti che meritano particolare attenzione. Dato che la parola “apostolato” non significa nient'altro che “essere inviati agli altri per proclamare la Buona Novella annunciata da Gesù”, l'accentuazione deve essere posta sul servizio, e non sull'onore. Nella vita apostolica non si tratta di essere tenuti in grande stima, ma di assumersi una maggiore responsabilità, e quindi, di trovarsi “in un più grande pericolo”. La parola, estremamente

⁶⁸ Serm. 356,14.

⁶⁹ C. Faustum XXII, 56-58.

⁷⁰ Epist. 48,2.

caratteristica, usata da Agostino per indicare l'apostolato ecclesiastico è *sàrcina*, cioè il fardello che un soldato deve portare sulle spalle. Agostino si sente responsabile per se stesso e anche per gli altri. *“Non siamo vescovi per la nostra salvezza personale, ma per la salvezza di quelli a cui amministriamo la Parola del Signore e i Sacramenti”*⁷¹. *“Due cose sono da tenere in conto per quanto riguarda noi vescovi: la prima è che siamo cristiani; la seconda che abbiamo ricevuto un mandato. Per questo mandato siamo contati tra i pastori, purché siamo buoni pastori. Ma come cristiani, anche noi siamo gregge insieme a voi”*⁷². Dunque Agostino può dire ai suoi: sono vostro compagno di lavoro nella vigna del Signore, servo con voi, con voi discepolo nella stessa scuola di Cristo. La differenza fra sacerdoti e laici non è poi così grande. Una dichiarazione forte, tratta dai suoi sermoni, suona così: *“Cosa voglio? Cosa desidero? Cosa spero? Perché parlo? Perché siedo qui? Perché vivo? Solo con questo intento: che insieme possiamo vivere in Cristo. Questa è la mia speranza, il mio onore, la mia gioia e la mia ricchezza... Ma non voglio essere salvato senza di Voi”*⁷³.

3.2 Apostolato e comunità

62. Spesso nascono tensioni tra le esigenze della vita in comunità e le richieste dell'apostolato. Questo è vero in particolare per due ragioni:

a) anche se il numero dei membri di molte delle nostre case diminuisce, la mole di lavoro resta la stessa, o addirittura aumenta;

b) così stando le cose, alcuni si chiedono se non possano lasciare la vita comune per aiutare la Chiesa nelle sue necessità, mentre altri, al contrario, si chiedono se non possano lasciare alcune delle attività apostoliche per favorire la vita comunitaria.

Come possiamo mediare questa tensione? Certo, dobbiamo essere al servizio della Chiesa, come dice Agostino. Ma, ad ogni costo? No. Non a prezzo del carisma agostiniano, e in particolare della vita comunitaria. E in questo Agostino stesso può servirci da esempio. Anche la nostra vita comune è una forma di apostolato, se è vissuta come Agostino e la nostra tradizione più vera c'insegnano. Non solo: questa vita comune equilibra e si oppone al male dell'individualismo e della solitudine di oggi, e così è un servizio reso alle persone al di fuori della nostra famiglia.

63. Le considerazioni precedenti non intendono ignorare i casi concreti. Ad esempio: può darsi che un agostiniano viva fuori della comunità, su mandato del superiore, per un periodo limitato di tempo. Questo non significa affatto che abbia perso interesse alla vita comune e nemmeno che abbia troncato le sue relazioni con il gruppo cui appartiene. Ma se comincia a vivere fuori della comunità per mancanza d'interessi e rifiuta ogni partecipazione alla vita comune, allora sì, ne potrebbero derivare conseguenze deleterie:

a) il rischio dell'individualismo esasperato. Ognuno sarà portato a operare solo le proprie scelte e a mantenere il proprio piccolo territorio, sul quale governare come un despota;

b) i capitoli della casa e gli incontri della comunità diventano impossibili;

c) la preghiera comune diviene impraticabile.

Un sistema valido per misurare il successo di una comunità è osservare l'equilibrio esistente nella vita dei suoi membri. Sono persone completamente dedite al loro apostolato e che tuttavia desiderano ardentemente il tempo per la preghiera personale e comune, e per gli incontri e il dialogo in comunità?

⁷¹ C. Cresc. II, 11, 13.

⁷² Serm. 47,1,2.

⁷³ Serm. 17,2,2.

3.3 Preparazione all'apostolato

64. Le lettere 21 e 22 di Agostino ci spiegano con chiarezza quale sia stata la sua preparazione al lavoro apostolico. Secondo lui l'apostolato è qualcosa di pericoloso *“perché non c'è nulla, specialmente in questi tempi!, di più facile, di più gratificante, di più gradevole agli occhi della gente che l'ufficio del vescovo, del sacerdote o del diacono, se esercitato con spirito superficiale e circondato di adulazione”*⁷⁴. Poiché l'apostolato è un ufficio insieme pubblico e sociale, Agostino chiese un rinvio di alcuni mesi per poter studiare la Sacra Scrittura e apprendere le norme pratiche da applicare, secondo i giusti principi, con i suoi, fossero buoni cristiani o peccatori. Vediamo quindi che la Sacra Scrittura viene per prima, anche se, nel suo caso specifico, alla sete di conoscenza della Bibbia dobbiamo aggiungere la sete dello studio, inteso nel senso più ampio della parola. Nella lettera 21 Agostino ricorda come, prima dell'ordinazione, avesse criticato aspramente il clero del suo tempo. Si sentiva più istruito e migliore di loro⁷⁵. In effetti il clero del nord Africa, allora, non era ben istruito e si trovava a un basso livello intellettuale. In questo campo Agostino può essere considerato un riformatore. Non fu senza ragione se i fedeli chiesero a molti dei suoi monaci di essere loro vescovi.

65. Per Agostino la lettura e lo studio sono aspetti essenziali della contemplazione, sia nelle comunità maschili che femminili. Ma, allo stesso tempo, la lettura, lo studio e la contemplazione, sono requisiti indispensabili per l'apostolato e per la vita comunitaria. Se non nutriamo la nostra relazione con Dio non possiamo sperare d'instaurare relazioni fruttuose con le persone. La prima (relazione con Dio) significa dimorare alla presenza di Dio, le seconde (relazioni con le persone) indicano il nostro compito di comunicare al prossimo i frutti della nostra contemplazione e del nostro studio. *“Pietro amava la solitudine della montagna e provava ripugnanza nel trovarsi tra la folla... Ma il Signore gli rispose: 'Scendi, Pietro! Anche se vorresti riposare sul monte, scendi e predica il Vangelo. Ben accolto o respinto che tu sia, insisti. Confuta la falsità, rimprovera e appellati, ma fallo sempre con pazienza e con l'intento d'insegnare. Fatica e lavora con il sudore della fronte, subisci la tortura, così che con l'influsso e la bellezza della tua opera d'amore, tu possa ottenere ciò che hai già compreso nella gloria del Signore”*⁷⁶.

3.4 Varietà delle attività apostoliche

66. Come abbiamo visto, Agostino era anche molto attento agli aspetti sociali dell'attività apostolica. Grazie alla scoperta, avvenuta alcuni anni fa, di un certo numero di lettere autentiche, siamo ora meglio informati sulla sua opzione per i poveri e sulla sua sollecitudine per gli oppressi. Nelle Confessioni scriveva: *“Nella tua casa, Signore, non è ammesso preferire il ricco al povero, o il nobile al plebeo. Hai eletto nel mondo il debole per confondere il potente, e hai preferito l'umile e il disprezzato del mondo, e del piccolo hai fatto un grande, e il grande lo hai annullato”*⁷⁷. Anche se attribuiva il più alto valore alla vita contemplativa, riaffermandone spesso la sua personale preferenza, nondimeno si rifiutò d'interpretare le parole rivolte da Gesù a Marta come un rimprovero. *“Marta, Marta, tu t'inquieti e ti affanni per molte cose... ma Maria ha scelto la parte migliore. Come poteva Gesù rivolgersi a Marta rimproverandola, lei che gioiva nell'accogliere un ospite così sublime? Se fosse un rimprovero non ci sarebbe più nessuno ad occuparsi dei bisognosi. Tutti sceglierebbero la parte migliore, dicendo: trascorriamo tutto il giorno ascoltando la Parola di Dio... Ma se accadesse questo non*

⁷⁴ Epist. 21; cfr. Epist. 22,2,7.

⁷⁵ Epist. 21.2.

⁷⁶ Serm. 78,3-6.

⁷⁷ Conf. 8,4,9.

*ci sarebbe più nessuno ad assistere gli stranieri e a prendersi cura degli affamati e degli ignudi, nessuno a visitare gl'infermi, nessuno a liberare i prigionieri, nessuno a seppellire i morti... Le opere di carità per chi soffre sono necessarie qui, sulla terra*⁷⁸. L'apostolato, comunque, non consiste solo nel dare agli altri. Anche noi riceviamo qualcosa da loro. Anche dal più misero di loro. Afferma Agostino: *"Nessuno dica in cuor suo: io dò, lui prende... Può darsi che le cose di cui tu sei privo siano di più. Metti il caso che tu ospiti un uomo giusto. Lui ha bisogno di pane, tu della verità. Lui ha bisogno di un tetto, tu del cielo; lui ha bisogno di denaro, tu della giustizia"*⁷⁹.

67. Certamente il lavoro apostolico è molto vario e differisce da un continente all'altro, da un paese all'altro. Anche in una famiglia le persone s'incaricano di compiti diversi. Le forme del nostro apostolato saranno determinate dai bisogni del prossimo. Per operare le scelte giuste dovremo esaminare lo stato del mondo che ci circonda e lo stato della Chiesa nei diversi contesti della società odierna. Per fare un esempio d'ordine generale, possiamo richiamare la nostra attenzione a quel fenomeno tipicamente occidentale detto 'ateismo pratico', o 'ateismo spicciolo', cioè l'ignoranza e l'indifferenza per la religione e i valori religiosi. Ma il problema fondamentale in altre parti del mondo è soprattutto l'abisso che separa i ricchi e i poveri, e come porre un freno all'ingiustizia sociale. In queste regioni l'apostolato sarà innanzitutto rivolto al superamento delle varie forme d'ingiustizia. L'apostolato agostiniano deve essere condotto con responsabilità ed esperienza, qualunque sia il contesto, nel rispetto e nella comprensione del lavoro degli altri, e con il sostegno e l'incoraggiamento dell'intera comunità.

PARTE III

GLI AGENTI DELLA FORMAZIONE

1. Il contesto umano, sociale e culturale

68. Il contesto socioculturale specifico in cui si svolge la formazione esercita, di per se stesso, una influenza notevole sull'iter formativo. Prescindendo dallo stadio di formazione, iniziale o permanente che sia, tutti noi siamo formati nel mondo e dal mondo, non fuori di esso. Dobbiamo quindi imparare a dialogare in contesti religiosi e culturali molto diversi l'uno dall'altro. Questo richiede un atteggiamento aperto e rispettoso, e anche una buona conoscenza del panorama mondiale, continuamente mutevole, nelle sue dimensioni politiche, sociali ed economiche. Solo così saremo in grado di analizzare criticamente, dal punto di vista dei Vangeli, i valori predominanti nella società, con uno sguardo attento ai "segni dei tempi".

69. I candidati e i futuri agostiniani saranno anche gli eredi dell'ambiente culturale e accademico in cui matureranno nel periodo della formazione iniziale. Dovranno quindi essere aiutati a passare dalla pura accettazione di quanto viene loro insegnato ad un contributo attivo e all'arricchimento dell'ambiente culturale e accademico dell'Ordine e della società in generale, in collaborazione fraterna con tutti. I cambiamenti radicali del mondo contemporaneo (CA 22-29) e i problemi della civiltà moderna non possono, in nessun senso, essere considerati temi marginali della formazione. Alcuni dei problemi da affrontare sono: le relazioni tra i paesi degli emisferi nord e sud, le sfide della Nuova Evangelizzazione (CL 34), l'ecologia, l'opzione per i poveri e per i giovani, il rispetto delle diverse culture, la dignità della donna, e le nuove frontiere che si aprono alla Chiesa e all'Ordine⁸⁰.

⁷⁸ Serm. 104,1-3.

⁷⁹ Serm. 239,4,4.

⁸⁰ Cfr. Capitolo Generale 1989.

70. D'altra parte il nostro stile di vita comunica un messaggio importante alla cultura che ci circonda. Ci sforziamo di testimoniare la verità agostiniana: che la persona umana non può comprendere se stessa in modo adeguato se esclude la sua relazione con Dio. Solo Dio può soddisfare le richieste più profonde del cuore. Il nostro stile di vita propone un sistema di valori e di priorità che si oppone a quello della cultura che ci circonda, pervasa dall'ossessione dell'autorealizzazione fine a se stessa. La vita religiosa, con i suoi carismi particolari, cerca di proclamare in un modo suo proprio ciò che altre forme di vita cristiana testimoniano in diverso modo: cioè che la vita umana, in tutte le sue dimensioni, è fundamentalmente legata al piano divino. Noi siamo concreatori nel diffondere il Regno di giustizia, di amore e di pace iniziato da Gesù. Portando avanti questo progetto in noi stessi e nel nostro mondo, troviamo l'affermazione più profonda del nostro significato e della nostra dignità.

71. Il candidato è l'agente principale della propria formazione. Chiamato com'è, nella sua umanità al servizio dell'umanità, la vocazione deve anche portarlo ad approfondire sempre più il suo essere uomo. La sua ricerca di Dio, entro e attraverso il nostro stile di vita, è radicata nel battesimo ed è, da una prospettiva agostiniana, un'espressione della ricerca che Dio fa di lui, come essere unico e irripetibile, al quale la vita è stata donata e che è chiamato perciò a sviluppare questo dono nella sua pienezza. Nel desiderio espresso da ogni candidato di vivere con noi riconosciamo l'incontro di due libertà: l'iniziativa libera e amorevole di Dio nel chiamare e la risposta libera del candidato alla chiamata. Questo "sì" iniziale e l'approfondimento della risposta sono un cammino che dura tutta la vita. È un movimento che implica un viaggio di fede al modo di Abramo, una formazione in Cristo che, più propriamente intesa, è una conversione. Qualunque sia il contributo offerto dall'Ordine, deve essere attuato in modo da permettere al candidato d'impegnarsi con tutto il cuore in questa dinamica, fino al momento in cui avrà sempre meno bisogno dell'appoggio degli altri agenti umani della formazione. Come spiega Agostino: *"Sappiate che la mia gioia per la vostra fede, la vostra speranza e la vostra carità sarà anche più vera, più ferma e più salutare, in proporzione al fatto che avrete meno bisogno di apprendere, non solo da me, ma da qualsiasi altra persona"*⁸¹.

2. Cristo, Maestro interiore, e lo Spirito Santo

72. Il candidato, comunque, non è solo nel cammino della conversione. Il Dio che lo chiama è fedele ed elargisce a tutti, nelle profondità dell'essere, il dono di Cristo, che è a un tempo maestro e guida. Cristo è il primo direttore del cammino di formazione. *"Avete solo un Maestro: Cristo. Siate assolutamente certi che, anche se imparate da me qualcosa di buono, il vostro vero Maestro sarà sempre il Maestro dell'uomo interiore. È Lui che vi permette di comprendere, nelle profondità del vostro essere, la verità di quanto vi è detto"*⁸². Questa conversione in Cristo, dunque, è opera dello Spirito. L'effetto di questa opera è una crescita continua nella fedeltà amorevole, e una risposta generosa a quell'Amore, che è Dio e che spinge per primo un candidato a unirsi a noi.

3. La Chiesa e Maria

73. La Chiesa è opera della SS. Trinità e, a sua immagine, è una comunione universale d'amore⁸³. Questa Chiesa è madre della vita religiosa dei suoi figli, la nutre e l'accudisce con amore profondo.

⁸¹ Epist. 266,3-4.

⁸² Ib.

⁸³ PI 23; In Joa. ev. 105,3; In Joa. ev. 9,8; De Trin. XV,6, 10.

Maria, Madre di Gesù, è un modello di questo amore profondo e duraturo. Ella fu chiamata a seguire un sentiero di discepolato senza precedenti: ad essere il grembo, il nutrimento e il consiglio di Gesù. Maria sperimentò il turbamento e il rischio, destino di ogni discepolo, fin dai suoi primi passi su questo sentiero (Lc 1,29-30). Scelse la maternità, offrì il suo “fiat” generoso e perseverò nel discepolato fino alla croce e oltre. Scelse coerentemente di affrontare la sfida di seguire Gesù, d'imparare ciò che Dio voleva da lei e si dispose a una vita di rischi. È una discepola cui possiamo rivolgerci per una guida e un consiglio.

Per secoli Maria è stata onorata nel nostro Ordine come Nostra Signora della Grazia, Nostra Signora del Soccorso, Madre della Consolazione, Madre del Buon Consiglio. Sul sentiero difficile della formazione è giusto rivolgerci alla sua intercessione e saggezza femminili, così da farne, *“per la sua fede integra, la sua ferma speranza e il suo amore sincero”*⁸⁴, il nostro modello di formazione e l'esempio per tutta la vita.

4. Il candidato

74. Prima che i candidati siano ammessi al noviziato deve essere posta la più grande attenzione alla loro selezione e alla loro preparazione⁸⁵. Devono manifestare una inquietudine crescente per Dio, un desiderio di approfondire la preghiera, e la consapevolezza di essere attratti dalla persona di Cristo e dal suo messaggio. Questa tensione deve essere evidente nella loro disponibilità a imparare e a maturare in risposta all'amore di Dio. Devono anche dare chiara prova di essere attratti alla vita comunitaria e della capacità di condividere le doti materiali e spirituali, che sono qualità caratteristiche del carisma agostiniano.

75. Poiché i candidati sono i responsabili ultimi della propria formazione (PI 29) nel suo periodo iniziale, ognuno di essi deve crescere a un livello di maturità tale da manifestare le proprie capacità di autocontrollo e di compiere scelte responsabili. In particolare deve essere sufficientemente formata e stabilita l'opzione per una vita di celibato, carità, povertà e obbedienza. Questa, ed altre scelte, richiedono un grado di libertà interiore che non può essere supposto. Quando si rivela necessario, a questo fine, bisogna fornire al candidato ogni aiuto professionale possibile, per far sì che il suo punto di riferimento siano i valori del Vangelo e non l'interesse per lo stato personale o le certezze acquisite. Fondamento della partecipazione consapevole alla vita comunitaria sono la fede individuale in Gesù Cristo e la dedizione viva ai valori incarnati nei voti. Senza questo impegno e questa convinzione profonda la vita comunitaria è minata e corre il rischio di diventare soltanto un mezzo arbitrario per soddisfare il proprio bisogno umano di aiuto, comprensione ed affetto. È necessario stimolare e incoraggiare i candidati affinché possano integrare i propri bisogni emotivi con i propri valori dichiarati, in modo da interiorizzare i valori religiosi e renderli più capaci di sostenere l'impegno assunto. Lungi dal pensare al nostro stile di vita come a un porto sicuro o a una “fuga dal mondo”, è auspicabile che il candidato lo comprenda e ne faccia esperienza come di un cammino di grazia per affrontare la vita in tutta la sua pienezza, con le sue luci e le sue ombre. Così facendo, insieme agli altri fratelli, cercherà di scoprire in se stesso e nell'ambiente intorno a lui la presenza del Cristo Risorto, che *“non si valse della sua eguaglianza con Dio, ma annientò se stesso”* (Fil 2,6) per far gioire noi della pienezza della vita.

5. La comunità di formazione

⁸⁴ In Joa. ev. 13,12; Serm. 191,2,2.

⁸⁵ CC 226; PI 42.

76. Mentre in quasi tutti gli istituti religiosi *“la vita comunitaria ha un ruolo privilegiato in ogni stadio della formazione”* (PI 26), per noi agostiniani è nel cuore stesso della nostra identità e del nostro carisma. Per noi la vita comunitaria non è semplicemente un mezzo rivolto a un fine. È significativa di per sé, perché è il primo luogo dove la nostra professione di amore per Dio si realizza concretamente nell'amore per i fratelli⁸⁶. La centralità della comunità nella nostra spiritualità sottolinea l'importanza anche della comunità di formazione, della sua costituzione, delle sue strutture e dello spirito che la pervade. È anzitutto attraverso l'esperienza vissuta della vita in comunità che i candidati sono formati ad essere agostiniani.

77. Le comunità di formazione, per loro natura, richiedono una struttura e un ritmo di vita propri. Tutti gli anni della formazione iniziale devono essere trascorsi in comunità che, per quanto umanamente possibile, garantiscano e testimonino i valori espressi nella Parte II di questo Piano. Tutti i componenti di queste comunità che hanno completato la formazione iniziale debbono essere sempre consapevoli dell'influsso sui formandi del loro esempio, del loro appoggio e del loro incoraggiamento.

78. Per l'influsso che esercitano, i membri delle comunità di formazione devono sforzarsi di approfondire i legami d'unità che li legano tra di loro: attraverso il dialogo, a tutti i livelli; la condivisione delle risorse materiali, spirituali e intellettuali; la tolleranza; l'indulgenza e la pazienza⁸⁷. Se possibile, queste comunità debbono cercare di sviluppare modalità e strutture per coinvolgere gli studenti nelle discussioni sugli aspetti della comunità che riguardano tutti i fratelli, nel rispetto delle disposizioni delle nostre Costituzioni.

6. Il personale addetto alla formazione

79. In ogni provincia, gruppo di province o altre circoscrizioni dove sono in atto programmi comuni, il difficile compito di formare i candidati al nostro stile di vita è affidato a uno o più fratelli, che esercitano questo ministero su mandato delle rispettive province e dell'Ordine. Il personale addetto alla formazione deve essere selezionato accuratamente fra coloro che mostrano un amore particolare per l'Ordine e i suoi ideali. Le persone così scelte devono già possedere un'esperienza sufficientemente vasta della vita comunitaria e dell'attività apostolica. Siano preparati in modo conveniente e in anticipo, e la loro durata nell'incarico deve essere tale da assicurare una certa stabilità alla formazione. Loro dovere è insegnare, guidare e dirigere la crescita umana e spirituale dei candidati loro affidati, in ogni stadio della formazione, cercando di discernerne l'autenticità della chiamata personale alla vita religiosa agostiniana. È loro responsabilità, infine, esaminarne attentamente e valutarne i progressi, e a tempo opportuno, per ogni candidato, appoggiarne o meno la richiesta presso il Provinciale e il suo Consiglio.

80. Essendo in genere difficile che il personale addetto alla formazione possieda tutti i requisiti richiesti e tutta la preparazione necessaria, deve poter contare sull'aiuto di altri fratelli specializzati in aree determinate della formazione, come ad esempio: la teologia, la spiritualità e la storia agostiniane, le scienze psico-pedagogiche e la direzione spirituale dei candidati.

81. Laddove questo servizio è affidato a una équipe, il Provinciale o le altre autorità competenti devono assicurarsi che i fratelli che la compongono siano preparati a lavorare insieme, cooperando in accordo con il Programma di formazione aggiuntivo, redatto dalle rispettive province. Questo deve indicare con chiarezza la sostanza e il

⁸⁶ Vedi sopra n. 15-20; Acta O.S.A. (1971) 91-94.

⁸⁷ Vedi sopra n. 19-28.

contenuto dell'iter di formazione, vale a dire l'organizzazione della vita comunitaria nei suoi vari aspetti (preghiera, relazioni interpersonali, lavoro, impegni, ecc...), la formazione nella spiritualità agostiniana, i colloqui *ad personam* e i criteri di valutazione. I fratelli dell'équipe debbono inoltre essere complementari tra di loro, al fine di avere una visione coerente e armonica della formazione nella Chiesa locale e universale.

7. L'Ordine agostiniano

82. L'Ordine agostiniano possiede un grande tesoro nella vita e nelle opere di Agostino, nell'eredità spirituale dei suoi santi, sapienti, teologi, studiosi, mistici, martiri e religiosi di vita esemplare, nelle diverse comunità religiose e nelle chiese locali, nel passato e nel presente. L'Ordine offre con gioia questo tesoro ai suoi studenti in formazione, così che possano trovarvi, per tutta la vita, un'esperienza evangelica 'sempre antica e sempre nuova'.

83. I candidati, a loro volta, devono essere formati nell'amore profondo per le province, la cultura d'origine, i paesi e i popoli da cui provengono, nella coscienza di appartenere a un Ordine che, al di là di ogni suddivisione giuridica, è impegnato in una missione universale⁸⁸.

84. Alla luce di questa finalità gli Assistenti Generali sono incoraggiati a organizzare scambi interregionali e internazionali, visite, incontri e corsi per chi è nello stadio iniziale della formazione⁸⁹.

PARTE IV

Gli stadi della formazione

85. La formazione alla vita religiosa nella comunità agostiniana è della massima importanza per ognuno dei fratelli e per il bene dell'Ordine. Attualmente la formazione iniziale comprende i periodi dei prenoviziato, noviziato e professione semplice. La formazione deve svolgersi in modo graduale e sistematico, mantenendo un giusto equilibrio tra i valori umani e i valori basati sull'insegnamento del Vangelo. Deve essere sempre condotta nel contesto della vita partecipata, della fede e dell'apostolato comunitario, che costituiscono la sostanza più vera dell'essere agostiniani⁹⁰.

1. IL PRENOVIZIATO

Finalità

86. Il periodo di prenoviziato deve durare ragionevolmente a lungo⁹¹ e deve, in genere, svolgersi entro la comunità. In via eccezionale può essere un programma associativo sotto la direzione di uno dei fratelli. Lo scopo del prenoviziato è duplice: far familiarizzare gradualmente lo studente con la vita comunitaria agostiniana e la comunità in cui risiede con il nuovo candidato. In questo modo il prenovizio può decidere, senza fretta e con libera responsabilità, di entrare nel noviziato con quella disposizione d'animo che gli permetta di trarre pieno profitto dall'intera esperienza del noviziato, in tutte le sue dimensioni: formazione umana, fraternità e impegno verso Dio e verso gli altri⁹².

87. Il periodo di prenoviziato deve aiutare il candidato:

⁸⁸ Gli Agostiniani verso il 2000, 3,2.

⁸⁹ Gli Agostiniani verso il 2000, 24.

⁹⁰ Cfr. Documento di Dublino (1974) 34-38.

⁹¹ Cfr. CC 228.

⁹² RC 4; CIC 579,2.

a) ad acquisire una prima conoscenza della vita comunitaria agostiniana⁹³ e a compiere la scelta fondamentale di questa vita nell'ambito della propria cultura e in un contesto d'amicizia;

b) a crescere nella conoscenza di sé e di Dio⁹⁴, così da poter sviluppare la consapevolezza di essere chiamato, attraverso l'esperienza concreta dell'interiorità, all'apertura e al dialogo⁹⁵.

Strumenti

88. Anche se siamo tutti discepoli alla stessa scuola del Signore, uno dei fratelli della comunità avrà la responsabilità particolare di aiutare il candidato ad aprirsi con fiducia a Cristo, comprendere a fondo le proprie motivazioni, imparare a riconoscere con chiarezza la propria vocazione e discernere il significato delle proprie scelte⁹⁶.

89. Aderendo al Piano di Formazione e grazie al lavoro del fratello incaricato, la comunità offrirà al candidato un insegnamento sistematico onde introdurlo alla vita di preghiera e alla vita sacramentale⁹⁷.

90. Nel caso in cui l'esperienza del prenoviziato sia di tipo residenziale, svolta entro la comunità, dovranno essere previsti incontri e attività periodiche per aiutare il candidato a sviluppare la propria formazione umana, cristiana, religiosa e agostiniana. Quando invece il prenoviziato non è residenziale, bisogna comunque sforzarsi di raggiungere gli stessi risultati nel modo migliore possibile, per facilitare la graduale integrazione del candidato nella vita della comunità, nelle sue celebrazioni e nelle sue attività.

Il candidato dovrà essere incoraggiato positivamente, e soccorso anche a livello psicologico, a liberarsi dei fardelli del passato e ad aprirsi all'amicizia e al dialogo. Potrà così sviluppare pienamente le proprie potenzialità ed essere in grado di crescere al servizio del prossimo.

91. Ove esista un seminario minore, la formazione umana, religiosa e agostiniana dei giovani candidati deve essere curata con la più grande attenzione, istituendo équipe di formazione ben integrate e con una buona preparazione, come quelle esistenti negli altri stadi della formazione⁹⁸. Le équipe saranno sotto la direzione del Provinciale e del suo Consiglio. Ogni seminario minore avrà il proprio programma formativo, il periodo terminale del quale può essere, equiparato al periodo di prenoviziato.

Valutazione

92. In questa fase i progressi del candidato devono essere valutati in tutte le dimensioni dell'iter formativo, attraverso colloqui personali, la direzione spirituale e incontri di gruppo. Si devono esaminare con attenzione tutte le diverse componenti della sua vita, pur mantenendo il più profondo rispetto per la persona e la sua privacy.

93. Ogni valutazione, tra l'altro, deve tenere in conto i seguenti aspetti, molto importanti:

a) valutare la formazione umana del candidato e il suo desiderio di crescere in maniera responsabile, così come emergono dall'atteggiamento pratico di fronte alla vita;

⁹³ En. in ps. 99,12.

⁹⁴ Solil. 1, 1, 1; Conf. 10, 1, 1.

⁹⁵ Vedi sopra n. 75; 21-28.

⁹⁶ Serm. 292, 1, 1; De op. mon. 22,25.

⁹⁷ De doct. christ. 1,10,10; 1,34,38.

⁹⁸ Capitolo Generale Intermedio (Messico 1980), Messaggio sulla formazione, n. 7; CC 227,233.

b) osservarne la capacità di crescita continua nella vita interiore e nella conoscenza di Cristo e del Vangelo, nel contesto della vita quotidiana e della sua disponibilità all'amicizia;

c) determinarne i progressi nella vita comunitaria e nella sua integrazione personale ed affettiva;

d) notarne le capacità di apertura agli altri e di analisi degli eventi e di se stesso, senza estremismi;

e) prestare attenzione alla sua disposizione alla generosità verso i fratelli e all'impegno nell'apostolato.

2. IL NOVIZIATO

Finalità

94. Il noviziato è un momento privilegiato della formazione alla vita religiosa agostiniana. Il suo scopo fondamentale è la conoscenza e l'esperienza vissuta dei caratteri distintivi di questa vita attraverso la scoperta personale di Cristo, Maestro interiore, e della Parola che salva⁹⁹. Questo compito deve essere condotto in modo tale che, attraverso una vera conversione, la sequela di Cristo, nella linea di Agostino e della nostra tradizione, diventi di fatto la norma ultima della nostra vita religiosa¹⁰⁰.

Strumenti

95. Il noviziato è veramente il momento opportuno per dedicarsi, senza fretta e in modo esclusivo, alla preghiera, alla fraternità e alla pratica dei voti. È il tempo della crescita nell'esperienza concreta e personale della fede attraverso l'insegnamento della preghiera, vista come un dialogo di amicizia con Dio, come meditazione sulla Parola e scoperta dell'amore di Dio nella propria vita¹⁰¹. La crescita nella fede si realizza anche nella liturgia della Chiesa e nei sacramenti, specialmente i sacramenti della Riconciliazione e dell'Eucarestia¹⁰², e nei frequenti ritiri in ambienti ove si possa fare esperienza dell'amicizia e della condivisione della fede, così che il noviziato divenga una vera e propria iniziazione alla vita religiosa agostiniana.

96. In questo iter il Maestro dei novizi assisterà ognuno di essi fraternamente e parlerà spesso con loro dei diversi aspetti della formazione (PI 52).

97. Uno strumento importante per favorire il conseguimento di tutte le mete della formazione è quello di facilitare la comprensione e l'esperienza della vita religiosa agostiniana, attraverso lezioni di gruppo e l'assegnazione di compiti individuali¹⁰³, riguardanti la Parola di Dio¹⁰⁴, la liturgia, la vita comunitaria e quella di apostolato, la consacrazione a Dio nella vita religiosa attraverso i voti, la vita e le opere di Agostino, la spiritualità agostiniana, la storia dell'Ordine e delle sue Province, la conversione e l'impegno apostolico nella vita agostiniana e la sua influenza sulla società odierna. Là ove esista un programma intercongregazionale di noviziato, dovrà essere impartita separatamente la specifica formazione agostiniana.

98. Sebbene la forma ascetica più importante per gli Agostiniani sia la vita comunitaria stessa vissuta con amore, non dobbiamo trascurare una certa semplicità del nostro stile di vita, un'austerità salutare¹⁰⁵, un amore sensibile per gli impegni

⁹⁹ Serm. 134,1,1.

¹⁰⁰ PC 2; CIC 646.

¹⁰¹ Vedi sopra n. 19-20; CC Ratisbon. c.12,113.

¹⁰² Serm. 227; De civ.Dei 10,6.

¹⁰³ Retract. 1,26; De diver quaest. 83.

¹⁰⁴ Vedi sopra n. 13.

¹⁰⁵ Vedi sopra n. 36.

comunitari, e tutti gli altri strumenti che Agostino raccomanda con un senso profondo di discernimento della persona, nella Regola e in altri scritti.

Valutazione

99. Il Maestro dei novizi e i suoi assistenti valuteranno periodicamente i progressi di ogni novizio, del programma di noviziato e dei vari obiettivi e finalità della formazione.

Tra gli altri vanno presi in considerazione i seguenti aspetti:

- crescita nella vita di preghiera, nella condivisione della fede e nel desiderio di progredire nella propria formazione;
- partecipazione attiva alla vita della comunità e ai suoi impegni;
- maturità, conforme all'età di ognuno, nel vivere i voti;
- libertà evangelica di fronte al consumismo moderno e sensibilità per il problema della giustizia sociale;
- considerazione per la vita di apostolato nella comunità.

3. LA PROFESSIONE SEMPLICE

Finalità

100. Il periodo della professione semplice, terzo stadio della formazione, inizia con la professione dei voti. In esso i fratelli, avendo emesso i voti, prendono parte più profondamente alla vita della comunità, condividendone la fede, lo stile e le opere e tutto ciò che la caratterizza come vita religiosa agostiniana. Questo momento di crescita e d'impegno personale deve condurre ad affidarsi incondizionatamente a Dio nella professione solenne.

Strumenti

101. Lo strumento principale della formazione agostiniana è vivere la vita quotidiana in modo fraterno, con dedizione e con gioia¹⁰⁶. Ciò implica il coinvolgimento negli impegni pratici della comunità, nella fede continuamente condivisa e nella vita fraterna, come indicano le nostre Costituzioni¹⁰⁷. A questo punto della formazione la preghiera deve maturare come una responsabilità personale che permetta una maggiore condivisione della fede. Condividere la fede infatti, aiuta sia a superare la superficialità, l'individualismo e la mancanza del senso di appartenenza, sia a formare una vera comunità, che condivide vita, fede ed opere e non sfugge le difficoltà della vita¹⁰⁸.

102. La comunità agostiniana deve essere immersa in uno spirito tanto fraterno da favorire il dialogo e la mutua responsabilità di amicizie veramente formative, che sono la garanzia migliore di una formazione autentica e permanente nell'amore di Dio e nella vera crescita umana. Per questa ragione va incoraggiato il dialogo continuo tra tutti i fratelli¹⁰⁹.

Questo clima di amicizia agostiniana deve portare ad uno scambio regolare di esperienze con l'équipe Normativa per tutto ciò che riguarda la vocazione, la consacrazione religiosa, la vita comunitaria e l'apostolato, il significato dei voti, le difficoltà e le tensioni, il futuro personale e la maniera concreta in cui ogni religioso lavora nella missione della Chiesa.

È opportuno che tutti gli eventi più importanti della comunità agostiniana siano celebrati in modo appropriato, nel rispetto della liturgia e col giusto riguardo per la comunità locale e la sua tradizione ecclesiale.

¹⁰⁶ Vedi sopra n. 16-18; Documento di Dublino, 62-67.

¹⁰⁷ CC 7-15; 112-120.

¹⁰⁸ De op. mon. passim.

¹⁰⁹ Vedi sopra n. 28.

Allo scopo di crescere ulteriormente nei diversi aspetti della vita religiosa agostiniana e nella sua attuazione concreta, è auspicabile che si tengano incontri o seminari con una certa frequenza, onde permettere uno scambio di opinioni su tutti i punti salienti della formazione, fra i quali: la spiritualità agostiniana e la vita contemporanea, la missione e l'insegnamento sociale della Chiesa nel mondo odierno¹¹⁰ ed ogni altro argomento importante per la vita religiosa e per la formazione umana e professionale del religioso.

103. Gli studi e le ricerche fanno parte della tradizione religiosa agostiniana più vitale e genuina. Questo, che ci viene dalla vita e dalle opere di Agostino e dai nostri predecessori, è un vero dono di Dio al nostro Ordine. È al servizio della nostra vocazione a seguire Gesù e deve nutrire la nostra preghiera, la nostra vita in comune e le opere di apostolato. Lo studio sistematico della teologia¹¹¹ e delle altre scienze umane deve essere inteso come uno strumento fondamentale di preparazione per ogni religioso agostiniano, e deve essere intrapreso come un vero e proprio apostolato che aiuta la vita di fede e il lavoro nella Chiesa, sia per il presente che per il futuro¹¹². In casi particolari le autorità competenti potranno apportare a questo indirizzo opportuni cambiamenti. Ma la preparazione agli studi, sia per i religiosi che per i sacerdoti agostiniani, deve portarci sempre ad un'autentica conoscenza di Cristo e alla realizzazione concreta di ciò che impariamo in teologia¹¹³, in modo che la preparazione teologica non diventi motivo di delusione, ma sia una sorgente abbondante di crescita nella vita spirituale e umana (PI 58; 60-62).

Là dove la teologia è studiata fuori da un Centro agostiniano di studi dovranno tenersi corsi su Sant'Agostino, i cui tempi e metodi saranno indicati nel Programma di formazione di ogni Provincia. Questi dovranno specificare ugualmente la metodologia dei corsi di 'Giustizia e Pace', in accordo con i desideri del Capitolo Generale del 1989¹¹⁴.

104. I fratelli di professione semplice devono intraprendere una graduale esperienza pastorale¹¹⁵, con il sostegno dell'équipe formativa e di specialisti in questo campo, ma senza detrimento per gli studi. Questa esperienza dovrà svolgersi sia nei propri ambiti culturali che in altri; nelle situazioni più semplici e in quelle più difficili; e anche tra gli emarginati. È anche importante curare in modo speciale la liturgia della vita religiosa, in particolare la celebrazione dell'Eucarestia, così che la vita liturgica possa essere vissuta in tutta la sua profondità. Per raggiungere tali obiettivi i fratelli dovranno prendere parte ad attività e a corsi pertinenti per completare la loro formazione. Dobbiamo impegnarci a fondo per integrare teologia e vita pastorale.

105. Non dobbiamo mai dimenticare che lo scopo della vita religiosa dei fratelli di voti semplici è raggiungere il momento culminante della professione solenne. La professione solenne è un affidarsi incondizionato a Dio e alla Chiesa, all'Ordine, agli uomini e alle donne del nostro tempo. Questa prospettiva, quindi, deve essere sempre presente nel periodo della formazione iniziale, in modo che i fratelli prendano la decisione di emettere la professione solenne per i progressi reali compiuti nella crescita umana e religiosa.

106. Per incoraggiare la partecipazione di tutti i fratelli alla vita comunitaria, le modalità e gli strumenti concreti per vivere questa vita devono essere elaborati da tutti in comune.

¹¹⁰ Capitolo Generale 1989, 25.

¹¹¹ Vedi sopra n. 64-65; Pastores dabo vobis 51-56; CC 124-156.

¹¹² Possidius, Vita Aug. 3; De op. Mon. 29,37.

¹¹³ Epist. 137,1,3.

¹¹⁴ Cfr. Programma n. 25.

¹¹⁵ Vedi sopra n. 64-65, PI 62.

Valutazione

107. Per far sì che non si diventi troppo curiosi della vita degli altri, mentre si trascura invece la propria¹¹⁶, l'équipe formativa deve incoraggiare la verifica personale e comunitaria, con una frequenza stabilita dal Maestro o dall'équipe stessa. Questa valutazione va fatta in un clima d'amicizia, di dialogo e di responsabilità reciproca, caratteri che debbono tutti contraddistinguere l'intera formazione agostiniana. Nel preparare la valutazione si dovranno considerare i diversi aspetti della vita religiosa, soprattutto la vita di comunità, la preghiera, l'apostolato, i voti, l'impegno verso Dio e il prossimo. Questo impegno deve essere vissuto da ogni fratello, non in modo impersonale o come abitudine, ma con profonda convinzione personale e con un'autentica sollecitudine per la vita comunitaria.

4. L'APOSTOLATO AGOSTINIANO

Finalità

108. Tutti noi, in quanto religiosi e secondo i doni particolari ricevuti, siamo chiamati a condividere la missione di Cristo e la vita apostolica della Chiesa¹¹⁷. Un aspetto fondamentale della formazione è il discernimento, ad ogni stadio della formazione, del modo concreto in cui ognuno è capace di vivere l'impegno pastorale. Inoltre molti di noi sono chiamati a collaborare nei ministeri ordinati della Chiesa, specialmente nel diaconato e nel sacerdozio ministeriale.

109. Il nostro fine è crescere verso una integrazione concreta della nostra vita religiosa con la nostra attività apostolica, in modo che l'esercizio dell'apostolato possa divenire una vera sorgente di santificazione personale, di crescita nella vita comune e di amore per la nostra missione al servizio della Chiesa e delle persone.

Strumenti

110. Dobbiamo continuamente sforzarci di dare alla nostra vita comune agostiniana il significato della nostra prima forma di predicazione apostolica, per poter essere attivi nella contemplazione e contemplativi nell'azione¹¹⁸. La vita comune deve offrire al mondo un esempio reale di fraternità sincera ed autenticamente umana, che rispecchia l'amore di Dio per tutti, senza distinzioni¹¹⁹.

a) Come agostiniani dobbiamo coltivare il senso della comunità e del lavoro di squadra in ogni opera pastorale. Questo è particolarmente valido oggi, che avvertiamo il bisogno di rinnovare il tessuto cristiano della società, sfidando l'individualismo, praticando la responsabilità reciproca, con l'esempio della nostra vita e con una creatività concreta, sia a livello individuale che comunitario. In questo modo, uniti dallo Spirito Santo che Dio ci ha versato nel cuore, possiamo aver cura del Corpo di Cristo e comunicare agli altri l'esperienza della vita comune¹²⁰.

b) Ispirati dalla gratitudine e non dalla ricerca egoistica, dobbiamo costantemente prepararci a proclamare veramente il Regno di Dio, dando testimonianza della nostra fede personale e mettendo in pratica un autentico amore per la Chiesa. Nel contesto dell'esperienza agostiniana, ci sforziamo di comprendere i problemi del nostro tempo con realismo e allo stesso tempo con speranza. Così,

¹¹⁶ Conf. 10,3,3; Serm. 63a 1: MA 1,317.

¹¹⁷ LG 4 1; CC 157 ss.

¹¹⁸ Epist. 48,1-3; De civ. Dei 19,19.

¹¹⁹ Cfr. CGI '74 Doc. 42 e 38.

¹²⁰ CL 34; Intervento di Giovanni Paolo II al Capitolo Generale del 1989.

facendo nostre le gioie e le speranze degli uomini e delle donne di oggi, possiamo evitare di fissarci in una rigidità paralizzante o di cadere nell'atteggiamento semplicistico del "comunque vada, va bene".

c) Dobbiamo imparare ad ascoltare gli altri, particolarmente i laici e le persone competenti, incoraggiando la loro cooperazione e le loro organizzazioni apostoliche¹²¹, in modo da poter lavorare insieme, come amici e fratelli, per la costruzione del Regno di Dio. Dobbiamo anche impegnarci con costanza ad integrare la nostra realtà religiosa con quella pastorale¹²². Inoltre, nel nostro apostolato, dobbiamo sempre trovare tempo per la vita di preghiera e di studio.

d) Tutto questo lavoro richiede la preparazione adeguata della nostra formazione iniziale e permanente, per rinnovare la nostra comunità e la vita apostolica¹²³, con riferimento particolare a:

- la spiritualità e le attività apostoliche;
- lo stesso apostolato: nella comunità, nelle missioni, nell'assistenza agli emarginati e nel servizio sociale;
- la cooperazione alla vita ordinaria della comunità, che accresce la spiritualità quotidiana attraverso semplici compiti;
- l'inculturazione e l'inserimento in contesti culturali e in aree linguistiche diverse.

111. Dobbiamo far nostra in profondità la Nuova Evangelizzazione (CL 34 ss.) che proclama il Cristo vivente al mondo di oggi con un entusiasmo nuovo, con un impegno rinnovato e con nuove metodologie. Per far ciò dovremo dedicarci ai poveri e agli emarginati, aprendoci ancora di più alla collaborazione con le Chiese locali, come partners nella missione con i laici. Dobbiamo tutti renderci conto dei valori positivi dell'ambiente in cui viviamo, ma anche delle ambiguità e delle difficoltà con cui siamo chiamati a confrontarci.

112. È indispensabile rispettare la diversità delle persone ovunque lavoriamo. Questo rende più concreta per noi la possibilità di apprezzarne il patrimonio religioso e culturale e d'instaurare con esse un dialogo. Inoltre la dinamicità del mondo odierno e il carattere internazionale dell'Ordine debbono incoraggiarci allo studio delle altre lingue, come raccomandato dal Capitolo Generale del 1989 (n. 50).

113. Per far sì che tutti traggano il massimo profitto dall'istruzione ricevuta nel periodo di formazione, e possano conseguire le qualifiche necessarie per ulteriori studi e specializzazioni, e condurre con capacità la propria formazione permanente negli anni a seguire, ad ogni candidato viene richiesto un livello sufficiente di preparazione generale, a prescindere dalla scelta per l'ordinazione sacerdotale o per, la vita da fratello laico. Per i fratelli che non sono chiamati al sacerdozio è prevista una formazione teologica pratica e pastorale, in preparazione alla loro attività apostolica, perché, come gli altri, devono esser accuratamente preparati per svolgere un servizio qualificato all'interno dell'Ordine. La loro istruzione accademica deve poter proseguire, in accordo con le capacità personali, ed in vista dell'acquisizione delle qualifiche professionali e tecniche adeguate.

114. Sebbene, com'è noto, il sacerdozio sia un carisma diverso dalla vita religiosa¹²⁴, storicamente l'Ordine ha servito la Chiesa particolarmente attraverso questo ministero¹²⁵. Certo, per chi è chiamato al sacerdozio, questa è la via più adeguata per servire Dio, i fratelli e le sorelle. Perciò dobbiamo accettare con umile semplicità la chiamata della Chiesa a questo servizio, come ulteriore espressione del

¹²¹ Cfr. CC 175.

¹²² Vedi sopra n. 56; 62-63; CGI '74 Doc. 92.

¹²³ Cfr. CC 110.

¹²⁴ Vedi sopra n. 56-60.

¹²⁵ Cfr. CC 3-4.

nostro amore per la Chiesa e per l'umanità. Allo stesso modo dobbiamo accettare con vero zelo religioso le diverse attività apostoliche nel campo dell'istruzione, nelle nuove parrocchie e nelle missioni, che la Chiesa e i nostri fratelli e sorelle ci richiedono oggi.

115. Per ricevere il ministero di lettore, è necessario aver acquisito una comprensione profonda della Parola di Dio e la capacità adeguata di proclamarla.

Chi riceve il ministero dell'accollito deve possedere adeguatamente il senso del mistero eucaristico e sapere quando è autorizzato a distribuire l'Eucarestia.

Si raccomanda a coloro che aspirano a questi ministeri di condurre una vita religiosa equilibrata, semplice, vicina a Dio, agli altri e all'esperienza cristiana quotidiana.

116. Il diaconato richiede familiarità con la Parola di Dio, la capacità di annunciarla, e il servizio al Corpo di Cristo che si manifesta nella testimonianza chiara della propria vita e nell'impegno sociale connesso a questo ministero.

117. Il sacerdote è ministro della Parola e dei Sacramenti¹²⁶. Deve comportarsi come *“servo dei servi di Dio”*¹²⁷, perché è il pastore di tutti: *“Siamo servi della Chiesa, specialmente dei suoi membri più deboli”*¹²⁸. Questo servizio deve essere sempre integrato con la vita comunitaria¹²⁹.

Il sacerdote deve essere pronto a servire, da pastore, il Vangelo e le persone nel mondo contemporaneo, mantenendo un equilibrio tra i molteplici compiti sacerdotali, al servizio della Chiesa locale ed universale.

Valutazione

118. La fecondità evangelica dell'apostolato richiede l'adozione di una analisi critica, non solo del mondo e del prossimo, ma anche di noi stessi. Per questo motivo dobbiamo tener presente:

- a) lo sforzo evangelico al servizio della Parola;
- b) il servizio ai fratelli e alle sorelle;
- c) la disposizione ad ascoltare le opinioni degli altri riguardo al nostro lavoro apostolico;
- d) la capacità di coniugare la vita religiosa e la vita apostolica;
- e) lo sforzo di rinnovarci, per non vivere fuori dal tempo;
- f) la volontà di accettare una guida, specialmente nei primi anni dell'apostolato.

5. LA FORMAZIONE PERMANENTE

Finalità

119. La formazione permanente trova il suo significato fondamentale nella necessità di continuare a nutrire e a rivitalizzare la grazia della propria vocazione. Come ci ricorda Agostino: *“Quando dici 'basta' allora inizia la tua rovina!”*¹³⁰. Questa è la ragione per cui dobbiamo alimentare costantemente la nostra vita spirituale, trovare ogni giorno un significato nuovo nella vita comune e nella fraternità e rinnovare instancabilmente la nostra missione di proclamare il Vangelo. La formazione permanente è essenziale, se non vogliamo che la formazione iniziale si esaurisca e diventi solo un mezzo temporaneo e inefficace di seguire Cristo e di essere fedeli allo spirito dell'Ordine agostiniano.

¹²⁶ Epist. 21,3; Epist. 228,2.

¹²⁷ Epist. 217, salutatio.

¹²⁸ De op. mon. 29,37.

¹²⁹ Vedi sopra 56-60; CC 172-173.

¹³⁰ Serm. 169,15,18.

120. Ogni frate deve essere pienamente consapevole che il rinnovamento e la formazione sono un sfida che dura tutta la vita¹³¹. Non c'è nulla che possa sostituirli, se dobbiamo rimanere fedeli allo Spirito, senza tener conto delle difficoltà dei tempi, del rapido cambiamento del mondo, dei nuovi orizzonti, della nuova cultura umana e religiosa e dei compiti nuovi che sono richiesti ai sacerdoti e ai cristiani (PI 67). Da ciò risulta evidente che la formazione permanente deve includere tutti gli aspetti più importanti della vita umana e religiosa.

121. La formazione permanente deve condurci a compiere il nostro lavoro dandogli un significato religioso. In questo modo vi troveremo una vera dimensione contemplativa, e sapremo come trarre vantaggio da tutte le possibilità che sorgeranno, con un autentico desiderio di rinnovamento.

Strumenti

122. a) Il mezzo più importante della formazione permanente è la partecipazione costante e significativa alla vita della propria comunità e della propria Provincia, nella presenza alle celebrazioni religiose, negli impegni della comunità e nel tempo del riposo comune. In questo modo il religioso sarà portato a condividere tutti i beni spirituali e materiali nella vita autentica, nella fede e nelle opere della comunità.

b) Allo stesso modo dobbiamo vivere l'impegno apostolico come uno strumento importante di santificazione. Dobbiamo perciò dedicare tempo sufficiente alla preparazione del lavoro apostolico, soprattutto il servizio della Parola di Dio e la disponibilità verso il prossimo e verso coloro che sono impegnati con noi nella stessa opera di apostolato¹³².

c) Egualmente importanti per noi sono il ritiro annuale e le memorie periodiche, da celebrare almeno nei tempi liturgici forti.

d) Dobbiamo anche prendere parte ai corsi di formazione permanente a livello provinciale o regionale, o a quelli sostenuti dall'Ordine. Questo ci offre l'opportunità di rinnovarci su un piano umano e spirituale, nella carità sociale e nel nostro particolare carisma.

123. a) Tutti devono ricordare che siamo i primi responsabili della nostra formazione, della nostra maturazione e della crescita umana e vocazionale. Nessuno può sostituirsi a noi in questo compito. Di conseguenza è necessario dedicare tempo "a lavorare su se stessi"¹³³, cercando così di prevenire i problemi e di confrontarsi con essi non appena sorgano, col passare degli anni.

Nei primi anni della vita religiosa e apostolica realizziamo questo compito attraverso la riflessione personale, le riunioni fraterne, il sostegno reciproco, la direzione spirituale e tutti gli altri modi che ci permettono di crescere significativamente nella vita interiore e nel senso di appartenenza religiosa.

Negli anni della maturità dobbiamo facilitare un rinnovamento che si opponga ai pericoli dell'individualismo, dell'indifferenza, dell'abbandono, dei conflitti esagerati, dell'amarezza o del logorio del lavoro, e di altre crisi proprie del periodo. Tutto ciò richiede l'aiuto spirituale ed umano della comunità e dei superiori.

Anche chi è in età avanzata ha bisogno di continuare a sviluppare uno spirito generoso e una visione globale della vita, così che possa prendersi attivamente cura della propria salute e mantenere relazioni fraterne, amicizie con sacerdoti e religiosi, amare il prossimo, e provare ancora entusiasmo. In questo modo sarà in grado di affrontare il collocamento a riposo, la malattia e la vecchiaia con le garanzie che vengono dalla fede, dall'amore e dalla speranza.

¹³¹ PI 66-71; PC 18; CL 63.

¹³² CGI '74 Doc. 83-84.

¹³³ Giovanni Paolo II, AAS 71 (1979) 413.

b) Di conseguenza è necessario riservare per se stessi e per la comunità del tempo libero che permetta a tutti di avere uno sguardo d'insieme della propria vita e recuperarne il controllo.

c) È importante che i frati dedichino periodicamente del tempo alla lettura dei classici della nostra spiritualità agostiniana, a cominciare dalle opere di Sant'Agostino, la Regola e le Costituzioni, visti come testi spirituali. Dobbiamo includere nelle nostre letture anche i mistici agostiniani, persone esemplari dotate di una speciale sapienza della storia e della spiritualità dell'Ordine, e anche gli autori moderni di teologia, spiritualità, formazione, attività pastorale e carisma agostiniano,

d) Per sviluppare il senso di appartenenza è conveniente celebrare i giorni di festa e le memorie particolari dell'Ordine, della Provincia e della comunità, con affetto sincero di amicizia, calore umano, rispetto liturgico e spirito fraterno.

124. I Superiori maggiori e il Priore locale devono interessarsi della salute di tutti i fratelli. La loro cura deve estendersi anche alla maturità religiosa e personale di ognuno, con il rispetto dovuto alla libertà individuale¹³⁴. Tutta la comunità deve assistere con grande sensibilità i fratelli in difficoltà, sia nei primi anni della vita comunitaria che nella maturità e nella vecchiaia. La comunità deve sostenerli, riconoscendone i successi e celebrando i momenti più importanti della loro vita. Allo stesso modo deve essere pronta a testimoniare al fratello una stima particolare, anche in campo professionale, qualora ne abbia bisogno o sia considerato opportuno.

125. È anche opportuno che le Province mettano a disposizione luoghi adatti per i ritiri, i periodi di riposo e le convalescenze, per poter dare ai fratelli la possibilità di rinnovarsi nei momenti di crisi, di affaticamento o di grandi difficoltà. In caso di necessità è di grande aiuto fermarsi un attimo sul cammino, e dedicare un po' di tempo al rinnovamento spirituale, comunitario e pastorale.

126. Per quanto concerne i nostri giovani religiosi, i Superiori maggiori e loro stessi devono tenere in speciale considerazione i seguenti punti:

- 1) un accorto inserimento nella comunità cui sono assegnati, dove possano sentirsi a casa e dove le loro qualità possano essere utilizzate appropriatamente;
- 2) la direzione spirituale personale;
- 3) l'organizzazione di gruppi secondo l'età.

Valutazione

127. I Capitoli locali e provinciali e il Priore Generale valuteranno l'intero iter di formazione permanente, e verificheranno la sua corretta conduzione.

¹³⁴ Vedi sopra n. 39; CGI '74 Doc. 70-75.